

Anno XXV° - Quadrimestrale - Nuova Serie - N° 1 - Giugno 1996  
 PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE  
 FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315  
 Spedizione in abbonamento postale - 50°  
 Direzione e Redazione presso:  
 Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

## Cambio della guardia al Giornale

**AMOS ROSSI LASCIA LA  
 DIREZIONE DI "PENNE MOZZE"**

*...e da questo numero il "fondo"  
 sarà indicato da questo titolo.*

**IERI, OGGI, DOMANI...**

Nel pezzo in fondo all'ultima pagina dell'ultimo numero del nostro periodico, annunciavo la conclusione della mia "direzione" del giornale stesso.

Il foglio che state leggendo, se porta ancora burocraticamente la mia firma, viene, di fatto, diretto da Roberto Prativiera.

Per coloro che sanno di cose associative alpine, ogni presentazione è superflua. Lasciatemi passare il "tanto nomini nulum paret elogium".

Mi si è fatto però capire l'opportunità di dire perchè ho lasciato la direzione. Va innanzi tutto esclusa ogni discrepanza con la presidenza sia a livello personale che collegiale.

Ho concluso la mia direzione del giornale per scadenza statutaria della presidenza Daniele & C. che a suo tempo mi ha conferito il mandato. Scaduti i mandati, per lealtà e coerenza ho ritenuto doveroso ritirarmi. Quindi non dimissioni ma fine incarico; non cessazione di attività, ma cambio nel rapporto di collaborazione. Se proprio qualcuno volesse fare della dietrologia, sappia che sono stato influenzato, e non poco, da motivazioni di carattere familiare.

Sono da poco reduce da una falsa emorragia celebrata, il che mi fa sentire vivo...ma provvisoriamente. Ho bisogno di curarmi con le pazienti coccole di quella santa che mi affianca ormai da cinquanta anni.

Permettetemi. In questo periodo di direzione io, che non sono vocazionalmente modesto, mi sono sentito piccolo. "Penne Mozzè" mi ha messo a contatto, nell'ambito della presidenza e non, con anime e cuori magnifici. Inopportuno fare nomi. Con l'esempio mi sono stati maestri.

E vorrei tanto essere capace di "raccontare" le loro virtù.

In ogni caso grazie!

*amos rossi*

Abbiamo indossato un nuovo abito! E crediamo che il preambolo non abbia bisogno di altre spiegazioni.

"Un abito nuovo" non tanto perchè è cambiata la direzione del nostro periodico, ma perchè il giornale si presenta nuovo nel formato, perchè vorremmo riuscire e renderlo ancora più vivo e attuale nei contenuti, passando a una tiratura quadrimestrale. Dal 1997 riceverete quindi un giornale ogni quattro mesi!

"Un abito nuovo", e in questo c'è anche una nota amara, perchè Amos ROSSI lascia la direzione del giornale per assumerne la presidenza. Lo fa per ragioni di salute, quindi nessuno vorrà negargli il diritto di pensare anche a sé stesso. Ma sarà ancora con noi, con la sua sensibilità, con la sua voglia di offrire, di eternare gli ideali ai quali ha ispirato la sua esistenza.

Grossi cambiamenti, non c'è che dire, che prefigureranno un notevole aggravio di lavoro ed un maggiore sforzo economico. Ci auguriamo che tutto ciò possa incontrare il vostro gradimento. Ed è questa la sfida che il nuovo direttore lancia a... sé stesso!

Non è piacevole scadere su questioni personali, soprattutto quando si tratti di definire una nuova linea editoriale, ma sarebbe sommamente ingiusto pensare ad una sfida giornalistica tra Prativiera e Rossi.

L'amicizia che mi lega da tanti anni ad Amos e che affonda le radici in idealità che vanno oltre questo nostro ambito associativo, non può consentire simili sospetti, perchè il nostro rapporto è sempre stato improntato a quel meraviglioso sentimento umano che si

## 27 APRILE 1996 ASSEMBLEA DEI SOCI

*(riassunto dell'atto ufficiale)*

Lo scorso 27 aprile si è riunita a Vittorio Veneto, presso la civica Biblioteca, l'Assemblea dei Soci dell'As.Pe.M., per discutere il seguente ordine del giorno:

- Nomina del Presidente, del Segretario e degli Scrutatori.
- Modifiche al numero dei Consiglieri.
- Relazione del Presidente dell'As.Pe.M. e relazione economica per il 1995.
- Discussione e approvazione delle relazioni morale ed economica.
- Elezione del Consiglio per il triennio 1996/98.
- Varie ed eventuali.

Constatata la presenza di 32 Soci e 72 deleghe viene eletto Presidente dell'Assemblea il Socio Bruno Zanetti, Segretario Mario Vendramelli e scrutatori i Soci Piero Bettoni e Fioravante Piccin.



Assunta la presidenza dell'Assemblea, Bruno Zanetti ringrazia ed invita il gen. Carlo Giovannini a prendere posto al tavolo della presidenza quale rappresentante della Sezione A.N.A. di Vittorio Veneto.

Viene quindi osservato un minuto di silenzio con il saluto alla Bandiera e in memoria dei Soci "andati avanti".

Viene quindi discusso e approvato il punto "b"

## IERI, OGGI, DOMANI...

segue da pag. 1

chiama "amicizia".

Anche a nome dei Soci dell'As.Pe.M. dico grazie ad Amos per quanto ha fatto, per le fatiche profuse, per i viaggi, le riunioni, gli incontri e gli scontri - sì, anche questi - sostenuti con l'unico desiderio di fare meglio e di più.

Una cosa voglio tuttavia anticipare fin d'ora. Qualcosa che ho già scritto su queste pagine e che ritengo abbia un valore assoluto: aiutateci a fare un giornale migliore! Nessuno pensi che questo foglio sia limitato ai Soci dell'As.Pe.M ed ai meravigliosi Alpini che hanno fatto, mantenuto e manterranno nel tempo il "Bosco della Penne Mozze". Il nostro giornale può e deve uscire dal nostro ambito perchè la nostra è una società che ha fame e sete di ideali, che ha bisogno di ritrovare spazi perduti a causa di una pauroso impoverimento di quei valori, di quelle tradizioni e di quei sentimenti che sono le radici di una sana società. Possiamo immaginare un albero privo di radici che resista all'impeto del vento e sappia assimilare la linfa necessaria alla sua nutrizione? Quindi, tutti insieme, sforziamoci di far crescere questo nostro giornale, le cui pagine rappresentano le foglie di quella pineta delle memorie che si chiama "BOSCO DELLE PENNE POZZE"!

La maggioranza di quanti leggono queste pagine ha avuto dei figli e quindi sa quanto importante sia la saggezza educativa che ci viene dalle esperienze vissute. Il nostro è un giornale nato nel ricordo di Coloro che diedero la vita nell'adempimento del dovere, rappresenta quindi una voce destinata ad affermare la volontà di "pace" che ci suggeriscono le tante stele che punteggiano i declivi di Cison di Valmarino.

E se è vero che sono i nostri alpini Caduti a parlarci di pace, di prosperità, di progresso civile ed umano, è altrettanto vero che questi ideali vivranno in noi finchè ci ricorderemo di Loro!

Dunque abbiamo mutato abito nella speranza di migliorarci; in ogni caso sarà l'esperienza, sarà il confronto, saranno il vostro gradimento oppure il vostro dissenso a guidarci verso il meglio.

Tuttavia non dimentichiamo che è importante partecipare tutti e attivamente alla formazione del nostro giornale, se vogliamo che possa continuare a essere vera espressione ideale delle Voci del Silenzio che si levano dal "Bosco delle Penne Mozze".

\* \* \*

Come già detto è nelle intenzioni del Consiglio Centrale passare da due a tre numeri all'anno.

Una operazione che ci consentirà di mantenere rapporti più vicini, rendendo più attuale l'informazione che "PENNE MOZZE" porta nelle nostre case.

Ma il giornale vive con le iscrizioni dei Soci, quindi...

Pensate: se ognuno di noi si facesse carico di portare in Associazione un nuovo iscritto, avremmo risolto molti dei tanti problemi che ci assillano e tormentano il sonno del nostro Segretario!

In ogni caso è molto importante conoscere la vostra opinione.

## ASSEMBLEA SOCI

segue da pag. 1

che prevede di portare da 11 a 15 il numero dei Consiglieri.

Relativamente al punto "c" il presidente uscente L. Daniele enumera le numerose iniziative alle quali l'Associazione è intervenuta, auspicando poi che il Consigliere Trampetti venga eletto nell'ambito del Consiglio, nella prospettiva di un non lontano futuro che possa vedere Bosco e As.Pe.M. riuniti in un unico e solidale organismo.

Il giornale "Penne Mozze" vedrà un cambio al vertice; la direzione passerà infatti dalle mani di Amos Rossi, dimissionario per ragioni di salute, a quelle di Roberto Prataviera.

Viene ancora sottolineato che le Sezioni ANA della Provincia di Treviso sono in stretta collaborazione con l'As.Pe.M., così come sono ottimi i rapporti con la Sede nazionale dell'A.N.A.

Quest'anno sarà celebrato il 25° di fondazione del Bosco; allo scopo è stato eletto un Consiglio - come evidenziato in altra parte del giornale - con l'incarico di organizzare le manifestazioni. Al termine il presidente uscente ringrazia i collaboratori per la loro fattiva collaborazione.

Viene quindi letta la relazione economica (...omissis...) che è a disposizione dei Soci.

Prende quindi la parola Amos Rossi, che conferma le proprie dimissioni determinate da serie ragioni di salute, assicurando comunque la propria partecipazione anche se in limiti e ambiti diversi. Prende quindi la parola Prataviera, che assicura la continuazione del "messaggio" alpino del giornale, chiedendo tuttavia la collaborazione di tutti gli iscritti.

Chiede quindi la parola il Socio Gualtiero Concini che, addolorato, denuncia come che la società, la politica, e l'assoluta mancanza di ideali stiano distruggendo le Truppe alpine, che rappresentano un insostituibile patrimonio di valori.

Le relazioni morale e quella finanziaria vengono quindi approvate all'unanimità per alzata di mano.

Vengono quindi distribuite le schede elettorali per l'elezione di 15 Consiglieri. A scrutinio concluso risultano eletti, in ordine alfabetico: ALTARUI Maria Pia, BENAZZI Enrico, BETTONI Piero, BRUNELLO Renato, CASA-GRANDE Mario, DAL MORO Gabriella, DANIELE Lorenzo, GHELLER Virginio, PARISOTTO Mario, PICCIN Fioravante, PRATAVIERA G. Roberto, ROSSI Amos, SIL- LICCHIA Ignazio, TRAMPETTI Claudio, VERCELLONI Gian Carlo.

Risultano eletti Revisori dei conti i Soci AGRIMI Alessandro, DA DALT Gian Franco e CERVI Remo.

Il Presidente uscente propone, e l'Assemblea approva, che la quota annua sia potata dalle attuali 10.000 a £ 15.000.

Ancora su proposta di Lorenzo Daniele l'Assemblea nomina "Consiglieri onorari" per l'appassionata opera a favore dell'As.Pe.M. i Soci Antonio PERISSINOTTO, Mario BEARZI ed Emmo PASQUINO.

Conclude le discussioni alle ore 17 il

Presidente dichiara chiusa l'Assemblea.

F.to Mario Vendramelli (Segretario)

F.to Bruno ZANETTI (Presidente)

\* \* \*

## CONSIGLIO DIRETTIVO "As.Pe.M."

Il 15 maggio, alle ore 15, presso la Sede della Sezione di Vittorio Veneto, si sono riuniti i Soci eletti nel corso dell'Assemblea del 27 aprile u.s., per il rinnovo delle cariche associative. Prima di iniziare i lavori viene data lettura del verbale dell'Assemblea, che viene approvata all'unanimità.

Allo scopo di evitare dispersioni di voti, viene richiesto se ci siano candidature alla presidenza dell'As.Pe.M. Su unanime indicazione dei presenti viene riproposta la candidatura di Lorenzo DANIELE, che dichiara di accettare la riezione ancora per questo triennio. Distribuite le schede la votazione dà i seguenti risultati.

Votanti 14, voti a Lorenzo DANIELE n. 13, schede bianche N. 1. Daniele ringrazia augurandosi che alla fine di questo mandato il Consigliere Trampetti possa sostituirlo, riunendo in un unico incarico la presidenza dell'As.Pe.M e del "BOSCO delle PENNE MOZZE".

Su indicazione del Presidente viene iproposto alla carica di Vicepresidente il Consigliere Trampetti che risulta eletto all'unanimità con la sua unica astensione.

Si procede quindi all'elezione del Comitato di redazione del giornale che risulta composto dal direttore Prataviera e dai Soci Daniele, Rossi, Giovannini, Dal Moro e Trampetti.

Mario Vendramelli viene rieletto Segretario-cassiere.

Ultimate le discussioni la riunione viene chiusa alle ore 16,00.

Anno XXIV

N. 7 nuova serie

Giugno 1996

Spedizione in abbonamento postale

Gruppo IV - 70%

Periodico con pubblicità

Registrazione presso il Tribunale

di Treviso del 18.X.1972 n° 315

Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze

fra le famiglie dei Caduti Alpini

Gratis ai Soci o per oblazione

sul c.c.p. N. 13643317

Direzione e Redazione

Via della Seta 57

31029 - Vittorio Veneto

Presso Sezione A.N.A.

Direttore responsabile

**Amos Rossi**

Direttore operativo

**G.Roberto Prataviera**

Comitato di redazione

Lorenzo Daniele - Claudio Trampetti

Gabriella Dal Moro

\*

Fotocomposizione:

Battaino - Roveredo in Piano

Stampa: Tipolito Grigoletti - Pordenone

## NOMINATO IL NUOVO ORDINARIO MILITARE PER L'ITALIA

S.E. Mons. Giuseppe MANI è subentrato a Mons. Giovanni MARRA nell'incarico di Ordinario Militare per l'Italia. Il presule, che ha assunto il titolo ecclesiastico di Arcivescovo, è nato a Rufina (FI) nel 1936 ed è stato ordinato sacerdote nel 1960.

Alla cerimonia d'insediamento, svoltasi lo scorso 5 febbraio nella chiesa di S.Caterina presso l'Ordinariato, hanno presenziato le più alte cariche dello Stato e delle Forze armate. A Mons. Marra l'affettuoso e reverente saluto della nostra Associazione. Al successore Mons. Mani l'augurio di una presenza pastorale fedele alle tradizioni della Chiesa nell'ambito delle Forze armate.

(Penne Mozze)

### SALUTIAMO UN AMICO

Anzi, ringraziamo e salutiamo un Amico!

Il generale di Corpo d'Armata Benito GAVAZZA ha lasciato l'incarico di Commissario Generale Onoranze Caduti in Guerra presso il ministero della Difesa.

E' stato sostituito nell'alto incarico dal Gen. c. a. Andrea M. Lusa, già Comandante della Regione Militare Meridionale.

Un incarico prestigioso che il generale Gavazza ha saputo assolvere nel migliore dei modi, in un momento particolare della situazione politica internazionale.

Se migliaia di salme di Soldati italiani caduti sul fronte russo hanno potuto tornare in Patria a oltre mezzo secolo dalla conclusione di quella campagna di guerra, il merito è in gran parte suo e dei suoi validissimi collaboratori. Fu solo dopo il crollo del muro di Berlino che, a Mosca, poté accedere agli archivi del ministero della Guerra russo alla ricerca dei nominativi dei soldati italiani deceduti nei campi di prigionia e, in gran parte, sepolti in fosse comuni. Di quei poveri resti fu impossibile l'esumazione e il rimpatrio, ma si poté almeno confermare il decesso ai familiari, togliendo ogni dubbio sulla qualifica di "disperso" attribuita doverosamente dalle nostre Autorità a quei nostri fratelli.

Furono invece rimpatriate le salme dei Soldati caduti prima della grande offensiva e che erano state sepolte nei cimiteri di guerra e registrate dai nostri cappellani per una futura certa identificazione. Un'opera difficile per tanti motivi, basti pensare alla difficoltà di tradurre dal russo e dal carattere cirillico i nomi dei nostri Soldati, molti dei quali era stati storpiati nella registrazione fatta dai russi.

Ora se le spoglie del "SOLDATO IGNOTO CADUTO IN RUSSIA" riposano a Cagnacco nel Tempio voluto dal compianto Don Carlo Caneva, dobbiamo dire grazie al generale Benito Gavazza ed ai suoi valorosi collaboratori, che in anni di faticose ricerche sono riusciti a mettere un punto fermo sulla tragedia del CSIR e dell'ARMIR.

Chi è stato Benito Gavazza? Lo ricordiamo ai pochissimi che non lo hanno conosciuto a fondo. E' stato comandante della Brigata alpina "JULIA", quindi comandante del IV Corpo d'Armata alpino ed in fine Commissario generale della "ONORCADUTI"!

Ora è tornato in famiglia a Cormons e, come sempre ha fatto con ammirevole dedizione, certamente continuerà a dare la sua opera

alla nostra Associazione.

Grazie generale Gavazza, grazie soprattutto a nome di coloro che, per la tua infaticabile opera hanno potuto deporre un fiore sulle tombe di tanti Eroi che parevano dimenticati. Grazie per il grato ricordo che lasci in noi tutti e per l'appassionato interessamento e aiuto che ci hai sempre concesso.

Ora ti attende il meritato riposo che auguriamo possa essere lungo, felice e soprattutto pieno di soddisfazioni per i meriti che hai acquisito durante la tua lunga e luminosa carriera di Alpino.

Al generale Andrea M. LUSA il più affettuoso augurio per una attività totalmente dedicata a Coloro che più di ogni altro hanno donato alla Patria.

G. Roberto Prativiera

### CRITICA E AUTOCRITICA

di Gabriella Dal Moro

14 aprile 1996. Sono in un locale pubblico dove un giovane, con una battuta, ironizza sul fatto che gli Alpini si apprestano a sfilare in Follina per il loro raduno sezionale.

Intervengo con una domanda-affermazione: *"ma in caso di bisogno devono difendere anche te o rinuinci al loro aiuto!"*

Mi risponde arrogante: *"quando ho difeso il portafoglio è più che sufficiente!"*

Non continuo perchè questo cinismo, questo egoismo, questo vuoto mi fanno star male. Per tutta la giornata però ci penso e cerco di trovare spiegazioni e conforto, motivando un simile comportamento che, purtroppo, è comune a tanti altri giovani.

Di primo acchito li accuso di vivere senza valori e senza ideali; di pensare la lavoro non come mezzo per realizzarsi ma unicamente come fonte di guadagno; di non costruire qualcosa di valido per sé e per gli altri ma di pensare preminentemente al divertimento che non deve mancare e nel quale si cercano emozioni sempre più forti. Ma, immediatamente dopo, assolvo, almeno in parte, gli stessi giovani che in cuor mio ho accusato, concedendo loro delle attenuanti.

Infatti è doveroso chiedersi perchè i nostri ragazzi ostentano leggerezza, superficialità, poca sensibilità, cinismo, arroganza...

Secondo me va chiamata in causa la FAMIGLIA come istituzione che spesso è configurata più come "società per azioni" che come comunità di affetti; dove conta maggiormente l'apporto economico che l'educazione dei figli e dove, per effetto della parità di introiti, si esercita il diritto di entrare e uscire dalla società-famiglia per interesse e quando si vuole.

Va chiamata in causa la SCUOLA che è diventata un fortunato parcheggio, a volte anche pomeridiano e dove, in nome di una professionalità, asettica in ogni direzione, si sfornano pseudo-acculturati piuttosto che giovani di sani principi e di sostanziali valori.

Entra in causa la SOCIETA' tutta che, uscita dal disastro dell'ultimo conflitto si è inebriata negli anni del BOOM economico del "tutto facile" e del "tutto possibile"; che è stata travolta dal virus del consumismo alla ricerca del più comodo e del meno impegnativo; che si è incanalata in una routine di lavoro-divertimento togliendo spazio alla riflessione e alla spiritualità. da una qualche critica non è esclusa

anche la CHIESA che negli anni del rinnovamento, conseguente al Concilio vaticano II, non ha preparato sufficientemente e accompagnato il passaggio da uno stato dottrinale di soggezione ad uno stato di acquisizione di responsabilità nella scelta dei comportamenti proposti dal messaggio evangelico.

Di conseguenza dubbi, sensi di colpa, autoasoluzioni, interpretazioni personali hanno scaturito tante perplessità e, purtroppo, nell'imbarazzo di una scelta, che da una parete impegna e dall'altra libera da ogni responsabilità, si preferisce il silenzio della coscienza.

A ben vedere c'è molto su cui dialogare e riflettere per quello che ci riguarda come persone fisiche, come membri di una società civile e di una comunità religiosa che non ci è concesso molto spazio per ergerci a giudici dei nostri figli che sono eredi pure dei nostri insegnamenti.

### IL MIO RICORDO DI ENRICO REGINATO

di Maria Pia Altarui

A Treviso, il 28 aprile '96, la Sezione A.N.A. ha ufficialmente costituito il nuovo Gruppo Alpini "M.O. Enrico Reginato", dedicato al nostro concittadino ufficiale medico degli Alpini, partito nel gennaio del 1942 per il fronte russo e fatto prigioniero il 28 aprile del '42. Reginato faceva parte di quei 70.000 giovani



che partirono con l'ideale di Patria per il fronte russo e fecero onore all'Italia con il loro coerente comportamento e con il loro sacrificio. Reginato, definito "l'eroe buono", tra innumerevoli sofferenze personali, seppe dedicarsi anche agli altri, soccorrendo e cercando di lenire, come medico senza mezzi, le sofferenze non solamente dei soldati italiani, ma dei prigionieri di qualsiasi nazionalità, tanto da meritarsi la Medaglia d'Oro. Veramente un fulgido esempio di dedizione, generosità e solidarietà da additare ai giovani d'oggi. Il Calvario di questi Alpini non era dato solamente dalla lontananza da casa o dai dolori e dai disagi fisici, ma anche dalle infamanti accuse e conseguenti condanne inflitte loro dai tribunali del luogo di prigionia. Altrettanto atroci le attese dei familiari, che qui combattevano un'altra battaglia per il rilascio dei loro cari, purtroppo ostacolato anche da elementi italiani, che nei campi di prigionia si unirono al

## Monte RAJO: 1 Marzo 1896

Esattamente 24 anni dopo la costituzione del loro Corpo, gli Alpini affrontavano il battesimo del fuoco.

Non sulle Alpi o sugli Appennini, come sarebbe logico ritenere, ma nella lontana e inospitale Abissinia, contro un esercito di indigeni comandati da Ras dei Ras Menelik, attorniato da una miriade di nobili-capibanda, Fitaurari, Degiacc e altri capi.

Gli Alpini, accampati sul Monte Rajo, nelle immediate vicinanze di Adua, erano inquadrati nella brigata agli ordini del generale Dabormida.

A proposito di quel tragico fatto d'armi, poco prima di morire, il generale e senatore del regno Domenico Perrucchetti scriveva testualmente: **"...Le grandi speranze, concepite dalla Nazione quando il Padre della Patria chiamò i difensori nati delle Alpi a difesa delle porte d'Italia, furono coronate in quarantadue anni dai più brillanti fatti compiuti, e nella buona fortuna e nella rìa, dai nostri soldati Alpini. Al battesimo del fuoco, al Monte Rajo, essi fronteggiarono impavidi il soverchiante nemico, sopraffatti dal numero non dal valore, e caddero eroicamente al loro posto..."**.

Riportiamo a proposito della battaglia del Monte Rajo: "Le brigate "Arimondi" ed "Ellena" iniziarono i movimenti, ma il mancato appoggio delle forze della brigata "Dabormida", letteralmente polverizzata durante i sanguinosi combattimenti della giornata, produssero gravi discontinuità nelle nostre linee. Di ciò approfittarono gli abissini, che riuscirono ad incunearsi in più punti tra le nostre colonne nel tentativo di creare delle sacche. Ne seguì una lotta lunga e feroce, frazionata da episodi che ebbero per protagonisti compagnie, plotoni, nuclei isolati. Il valoroso comandante Galliano, promosso tenente colonnello dopo Makallé, nonostante le sue numerose ferite continuò a battersi finché fu schiantato da più di una decina di lance. Cadde il capitano Pietro Cella, piacentino del 6° reggimento alpini, prima medaglia d'oro delle Penne Nere. La motivazione dell'insigne motivazione al Valor Militare, concessa alla sua memoria, fu la seguente: "comandante delle compagnie alpine 3ª e 4ª, distaccate sulla sinistra dell'occupazione del Monte Rajo, le tenne salde in posizione contro soverchianti forze avversarie finché furono pressoché distrutte e combattendo valorosamente lasciò la vita sul campo prima di cadere di fronte all'irrompere nemico."

Morì eroicamente il generale Arimondi, mentre nel corso dell'epica resistenza erano ormai caduti la metà degli ufficiali alpini e più di un terzo dei soldati. Della 3ª e 4ª compagnie non rimaneva che un centinaio dei Penne Nere per compagnia, ma nessuno volle desistere dal combattimento. Racconta Aldo Raserò: "la lotta continua, gli ufficiali cadono uno dopo l'altro. Il valoroso sergente Luigi Piglione (che col grado di tenente colonnello cadrà eroicamente alla testa del suo battaglione nella presa di Monte Kukla il 10 maggio 1916, meritandosi la medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria) ridotto agli estremi, raccoglie tutte le sue forze per gridare: "Coraggio! Gli Alpini non si arrendono!" Laurenti è colpito a morte, ma nell'agonia sa ancora gridare: "Coraggio Alpini! Fuoco!" Il tenente Cora balza dal proprio sangue per urlare: "Alpini, per la Patria avanti!" e ricade su se stesso. Delle due compagnie rimangono 15 uomini. Le altre due

compagnie col valoroso Menini sono coinvolte nell'aspro combattimento e quando Barattieri vede quel magnifico manipolo di alpini, ultimo avanzo di quel superbo battaglione, lo vuole con sé. Menini grida allora: "Alpini con me, con me!" e tosto fanno corona con una selva di baionette attorno a Barattieri, per difenderlo da un irrompente assalto di cavalleria. In questo supremo momento Menini si lancia alla baionetta, si ode l'ultimo suo grido: "Avanti Alpini Savoia!" e scompare per sempre nel bagliore della mischia. Poche ore dopo silenzio e lutto. Attorno all'eroico comandante giacciono a mucchi le ultime «Penne Mozze» del 1° battaglione Alpini d'Africa. Dei 945 che lo costituivano, tornarono in Italia un ufficiale, un sottufficiale e 93 soldati.

Sfortunato quanto splendido fu anche il comportamento degli artiglieri da montagna, quattro dei quali vennero decorati di medaglia d'oro al Valor Militare alle memorie: il maggiore De Rosa, i capitani Bianchini e Masotto e il tenente Grue. Al tramonto i superstiti dei vari reparti iniziarono la ritirata verso Addi Caiek e Adi Ulgrì, senza subire praticamente molestie dai vincitori, che avevano subito perdite enormi."

Ad Adua le Penne Nere scrissero veramente una pagina di gloria. Nell'arco rovente di quelle ventiquattr'ore fatali esse stabilirono subito una tradizione di valore, di tenacia combattiva e di spirito di sacrificio. Questa tradizione farà del Corpo degli Alpini qualcosa di inconfondi-



bile e lo accompagnerà per tutta la sua storia. Riferirono i superstiti che all'alba di quel 1 marzo, quando gli alpini vennero fatti confluire in prima linea, dove già la battaglia era cominciata, "veci" e "bocia" che stavano per avere il battesimo del fuoco, non si impressionarono minimamente di una situazione già critica per le nostre armi.

Gli abissini erano già riusciti ad infiltrarsi in più punti del nostro schieramento, approfittando di un rapporto di forze che giocava a loro favore nella proporzione di dieci a uno. Gli alpini non avevano ancora sparato un colpo quando vennero investiti da nutrite salve di fucileria. Ma questo non li sconvolse affatto. Essi erano più che altro impazienti di mettere a prova la loro efficienza combattiva e le loro

doti belliche. Tra le file si sentiva mormorare nei vari dialetti la medesima frase: "Finamente ci siamo".

Nel caos incandescente di Adua gli alpini dimostrarono di possedere un'altra qualità, che doveva diventare loro prerogativa quasi leggendaria: una freddezza non comune a livello individuale e di reparto, una sorta di calma determinazione che non venne mai meno nei momenti più critici e più tragici della lotta. Quando la 3ª e 4ª compagnie furono inviate di rinforzo alla colonna Arimondi per occupare le pendici del monte Rajo, che si trovavano alle spalle della stessa colonna, ed erano completamente sguarnite, le Penne Nere vennero investite di fronte e di fianco da un fuoco infernale. Esse proseguirono tuttavia imperterrite la loro avanzata, che si svolgeva praticamente allo scoperto, in terreno erto, ingombro di massi e ricoperto ovunque di intricata vegetazione e di rovi. Le perdite furono ingenti e gli sforzi inauditi, ma gli alpini, senza mai perdere i collegamenti, raggiunsero puntualmente la loro meta. Ormai le orde degli Scioani si riversavano all'attacco con baldanza, sicure che l'enorme preponderanza del numero avrebbe loro assicurato la vittoria. Ciononostante gli alpini non persero mai il controllo e continuarono il fuoco fino a quando, ormai ridotti a un centinaio in tutto, ricevettero l'ordine di ripiegamento. Nella prima fase della ritirata si poté constatare che tutti gli ufficiali erano ormai caduti da prodi e allora il comando venne preso dal "vecio" sergente Laurenti, il quale gridò ai suoi quella bellissima esortazione:

«Coraggio fioi, gli alpini vincono o muoiono, non fuggono», Cadendo pochi istanti dopo.

(Lanzo)



## IMPARIAMO A CONOSCERE LA NOSTRA COSTITUZIONE.

C'è gente che, ad ogni piè sospinto, s'inventa nuove soluzioni per la creazione di un ipotetico nuovo Stato italiano.

L'art. 5 della Costituzione afferma: "La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento." Parole che non ammettono fantasie interpretazioni e non consentono cervellotici voli pindarici.

"Una e indivisibile!" Quindi ogni idea di secessione, di separazioni, di strampalate ipotesi indipendentiste dovrebbe essere discussa esclusivamente in Corte d'Assise..!

"Decentramento amministrativo", questo sì. Per un migliore controllo, per evitare sprechi di preziose risorse, per una migliore e più immediata utilizzazione in loco della ricchezza. Ma non per negare il doveroso aiuto alle zone meno produttive, non per aumentare ulteriormente il divario fra zone ricche e zone povere del Paese...

## Da "La più bela fameja" organo della Sezione Alpini di Pordenone.

*Crediamo utile riprendere un articolo scritto da Bortolo BUSNARDO, presidente della Sezione A.N.A. di Bassano del Grappa e già Vice Presidente nazionale dell'A.N.A., riportato dall'organo della Sezione A.N.A. di Pordenone.*

*Considerazioni, quelle dell'amico Busnardo, lucide e appropriate, ma che vorremmo nessuno avesse motivo di fare.*

*Tuttavia si tratta di una denuncia che esprime fosche realtà, oggettività che, purtroppo, sono sotto gli occhi di tutti.*

*Scrivo Busnardo:*

Alpini: chi erano costoro?!

E' la domanda che si porrà qualche nostro discendente, in una qualsiasi frazione del terzo millennio, spolverando qualche libro ingiallito di Bedeschi, o sfogliando un vecchio album di famiglia.

Il computer tascabile, magistralmente digitato, gli spiegherà l'arcano: "Un corpo speciale dell'esercito italiano - protagonista di pagine gloriose di storia - fondato nel 1872 da un certo Perrucchetti e sciolto agli inizi del terzo millennio dalla miopia del Parlamento e dalla acquiescenza degli Alti Comandi."

Gli spiegherà quindi lo straordinario fenomeno dell'A.N.A. nata dalle sue costole come Eva da Adamo, ed essa stessa genitrice premurosa ed attenta di Alpini e "promotrice di opere ed interventi ad alto livello sociale e solidaristico, sopravvissuta per qualche lustro allo scioglimento del Corpo."

Farneticazioni di un Alpino sul viale del tramonto?

No! Piuttosto amare conclusioni di proposte, comportamenti e strappi, adottati negli ultimi anni con il sistema che mio nonno usava per i pali scomodi: uno alla volta per mitigare il dolore.

L'operazione è iniziata con l'energica cura dimagrante dei reparti, al limite della sopravvivenza. La conseguente decimazione è stata presentata come un atto dovuto, quasi una forma pietosa di eutanasia.

Atto secondo: la soppressione dei muli, una specificità delle Truppe alpine, una componente essenziale per chi opera e vive nell'aspro ambiente montano.

La loro integrale sostituzione con il mezzo meccanico (pur questo ha i suoi limiti!) è stata un'operazione che ha lasciato perplessi anche gli osservatori disinteressati.

Atto terzo: la progressiva eliminazione dei gruppi di artiglieria. Si va già concludendo che senza la componente di fuoco le brigate non avremmo più autonomia operativa. Ergo... A questo punto il campo è sgombro, pronto ad accogliere massicciamente l'esercito dei volontari, quasi tutti giovani del Sud, alle prese con il problema dell'occupazione. Inevitabile la conclusione, anticipata dallo stesso capo di Stato Maggiore in una recente



Alpini, muli, chi erano costoro...?

riunione: **nell'esercito dei volontari non ci sarà spazio per gli Alpini, mancando uno dei requisiti fondamentali, e cioè il reclutamento territoriale, il cordone ombelicale con l'ambiente operativo.** L'analgesico è per ora rappresentato dalla concludata sopravvivenza delle tre brigate alpine: "Taurinense", "Tridentina" e "Julia", per le quali sono stati ipotizzati compiti sussidiari. Usque tandem? Non prevedo lunga vita per questi Alpini di serie B. Spero proprio di sbagliarmi (viste anche le cortine fumogene create sull'argomento) ma io sono convinto che se non ci sarà una nostra ferma e convinta presa di posizione per un radicale cambiamento di rotta, già i nostri figli dovranno raccontare ai loro nipoti: "c'erano una volta gli Alpini!"

*Una disamina fredda, addirittura glaciale, quella dell'amico Bortolo Busnardo, anche se in qualche modo mitigata dalla sua grande passione alpina.*

*E' vero, stanno facendo di tutto per cancellare anche il ricordo degli Alpini.*

*Ma cerchiamo di affrontare l'argomento dal giusto verso: crediamo che nessuno possa oggi discutere la necessità di disporre di un adeguato sistema di difesa nazionale, adeguato alle possibilità del bilancio, alle esigenze del tempo, ma soprattutto credibile e funzionale per il servizio cui è chiamato a rendere alla Nazione, prima e piuttosto che alle carriere.*

*Un buon esercito, non è certo una novità, è fatto di adeguati armamenti, di ufficiali e sottufficiali motivati e capaci di espletare le funzioni cui sono comandati. Un buon esercito è fatto soprattutto di uomini consapevoli dei loro compiti, animati da uno spontaneo "spirito" comune, sorretti da "tradizioni" fondamentali: ecco, questi sono gli Alpini!*

*E' possibile fare qualcosa per impedire lo scempio in atto? Crediamo di sì, purché non si rinunci a far sentire la nostra voce, purché si abbia il coraggio di gridare in faccia a politici e militari che certe responsabilità non saranno mai dimenticate!*

*La nostra Associazione non deve accettare supinamente le decisioni che ci propina il "Palazzo"... Di esperienze del genere ne abbiamo subite fin troppe!*

*Occorre protestare con forza per far comprendere ciò che può essere accettabile e ciò che è ritenuto ingiusto. Occorre dire a gran voce che la difesa della Patria non è un problema di secondaria importanza affidato ai resti del bilancio dello Stato e discusso nei ritagli di tempo. Il problema della Difesa rappresenta anzi il maggiore impegno per chiunque sia consapevole che la "Libertà" è il bene assoluto di ogni popolo, ovviamente non escluso il nostro!*



## UNA BELLA PROPOSTA Dalla Sezione A.N.A. di FELTRE

Scrivo "Carlor" sul periodico "ALPINI... Sempre!" organo della Sezione alpini di Feltre: "Che fine fanno le ricompense al valor militare?" Una domanda alla quale non è facile dare una risposta certa. *Mala tempora currunt*, dicevano i latini! per significare che, considerati i tempi in cui viviamo, non sempre quei cimeli potrebbero essere conservati come si dovrebbe.

Ma ecco cosa scrive l'estensore dell'interessante proposta: "Avendo avuto la fortuna di partecipare a tante adunate nazionali e non, vedo sempre diversi soci dell'A.N.A., per lo più anziani, portare, con orgoglio, le decorazioni ricevute, mi chiedo, queste testimonianze di altissimo significato morale, queste ricompense al valor Militare o Civile, dove sono finite? Saranno custodite nella dovuta maniera? O invece messe in qualche angolo e lasciate all'oblio del tempo? Forse di esse ci

si è dimenticati, non si sa più dove siano; ed il tempo trascorre inesorabile ed anche la memoria di atti eroici si dilegua, rendendo più povero il retaggio dei nostri vecchi. Ecco la proposta che ci auguriamo abbia successo: **La Sezione di Feltre - ma noi di "Penne Mozze" estendiamo la proposta a tutte le altre Sezioni dell'A.N.A. - allo scopo di salvaguardare i valori espressi nelle motivazioni delle ricompense mette a disposizione, nei locali della sede di via Mezzaterra in Feltre, delle bacheche e quant'altro ritenuto utile, per custodire le medaglie al Valor Militare e Civile, nonché qualsiasi riconoscimento che alpini e artiglieri da montagna abbiano ricevuto.**

**E' un affidamento, non un passaggio di proprietà, che consentirà di raggruppare tanti atti di valore, di renderli noti a una popolazione che, in buona misura, li ha già dimenticati.**

Va poi aggiunto che la Sezione di Feltre, pubblica periodicamente sul proprio giornale le motivazioni e le immagini di chi, con atti di

supremo eroismo, ha donato la vita alla Patria consentendo altresì alla Sezione di Feltre di aver appuntate sul Vessillo ben 7 medaglie d'oro al Valor Militare.



## SPIGOLATURE \* \* \*

Una rivista americana ha dedicato la propria copertina alla "Piccola impresa italiana". Non solo all'impresa familiare, ma anche alle aziende che lavorano e prosperano con pochi dipendenti.

# LE DICHIARAZIONI DI UN SENATORE INDEGNO

di G. Roberto Pratavia

Qualche giorno fa, in un quotidiano a tiratura nazionale, ho letto un articolo che mi ha profondamente indignato.

E' vero che in Italia ci stiamo abituando ad inghiottire di tutto, ma il troppo storpia in ogni caso. Ed ecco i passi salienti di quell'articolo, che riportava testuali dichiarazioni di un neo senatore della Repubblica italiana: **"Prima o poi avremo l'Esercito contro..."**, questo il titolo su tre colonne. Tutto avrei pensato, ma che ci si riferisse al "nostro" Esercito, proprio no. E incuriosito, ho proseguito nella lettura: **"Noi veneti vogliamo l'autodeterminazione, subito, e per ottenerla andremo all'ONU a chiedere un referendum.** Lo afferma il neo senatore vicentino Giuseppe Ceccato... Scusate, ma nell'attribuire a costui il "titolo" di senatore - che malgrado gli stomachevoli risvolti di

do di dare un senso logico a quelle dichiarazioni.

**"Un Esercito su misura per troncare le nostre speranze..?"** Dunque il referendum secessionista ufficialmente annunciato non rappresenta l'*extrema ratio*, cioè una minaccia ideologica che comunque mai verrebbe attuata, ma anzi una meta da perseguire! Eh no, caro signore, lei è indegno di rappresentare il popolo italiano in Parlamento. E ancora: **"Alpini comandati da ufficiali della Padania?"**

Ancora no, caro signore, da sempre gli alpini sono comandati da ufficiali Italiani, forse in maggioranza nati al Nord, è abbastanza ovvio, ma sempre e comunque Italiani!

E ancora una volta mi sono chiesto come quel senatore possa permettersi affermazioni tanto sgangherate.

Non ci sono ragioni valide, nemmeno quelle politicamente dettate dal desiderio di pompare oltre misura la volontà - del tutto legittima - di pretendere una maggiore autonomia di Regioni e Comuni da Roma.

Come ex militare e ufficiale degli Alpini, mi sento profondamente offeso e umiliato.

Innanzitutto perchè mai da quando esiste, il nostro Esercito ha mancato di obbedire alle Istituzioni legal-

mente rappresentate. Lo ha fatto anche quando queste non lo avrebbero meritato, come dopo l'armistizio dell'8 settembre '43! E poi, dove ha appreso quel signore che gli Alpini prenderebbero le armi per difendere lui e le idee secessioniste che va apertamente diffondendo in barba alla Costituzione?

Si, è vero, la maggioranza degli Alpini è gente reclutata al Nord, ma da questo ad arguire che Roma non si fiderebbe di loro in una improbabile "funzione interna" ne corre parecchio...

Chiunque abbia portato il cappello con la penna sa benissimo che gli alpini di Vicenza, di Udine, di Pordenone o di Cuneo, non sono diversi dagli alpini degli Abruzzi... Tutti, questi e quelli, abituati a concepire il proprio dovere senza ripensamenti, fedeli al giuramento alla Patria e tutti agli ordini del Comandante supremo delle Forze armate che, fino a prova contraria, risiede al Quirinale e non a Mantova o a Pontida.

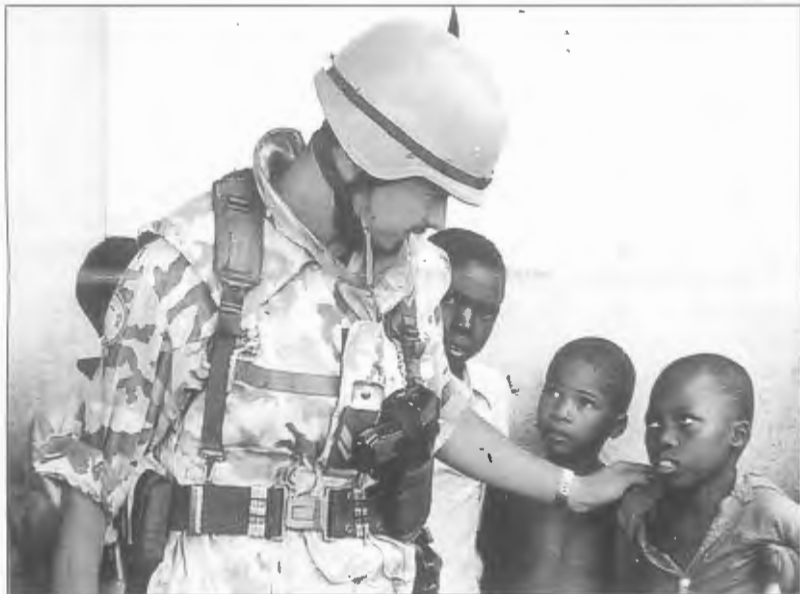
Ma dove crede di vivere quel "senatore"? Perchè ha accettato di farsi eleggere a Roma, quando non disdegna l'idea di ricor-

rere all'ONU o addirittura di addoperarsi per creare una situazione tale da richiedere la "funzione interna" delle Forze armate..?

Si, è vero che Roma sta distruggendo le Truppe alpine, è vero che diamo fastidio per essere tra i migliori soldati del nostro sistema di difesa, ed è certamente vero che diamo fastidio come Alpini in congedo, ma per favore non esageri il cosiddetto senatore Giuseppe Ceccato! Uso la parola "cosiddetto" perchè è un termine che differenzia il genuino dall'adulterato, userei la stessa parola nei confronti di un disertore, di uno che in guerra danneggia volutamente l'armamento del proprio reparto e per qualsiasi altro italiano indegno di questo nome.

Signor Ceccato, venga a Udine - magari in incognito, non si sa mai... - in occasione della nostra prossima adunata, dove converranno Alpini ed "Amici" degli Alpini provenienti da ogni regione d'Italia, non escluso il profondo Sud. Sono gli stessi che vent'anni fa, dopo il terremoto, risposero all'appello di Franco Bertagnolli venendo a lavorare da volontari negli 11 cantieri di lavoro allestiti dall'A.N.A. in Friuli. Venga pure a controllare se le popolazioni di Pinzano, di Osoppo, di Gemona o di Vedronza chiederanno crederziali "nordiste" ai volontari del Sud!

Venga, mediti e impari e... Dio ci salvi da "senatori" della Repubblica del suo stampo!



"tangentopoli" reputo ancora una altissima funzione - mi sento come uno che si fa invitare in casa di amici con lo scopo dichiarato di rubare i gioielli di famiglia; essere deputato o senatore ha ancora un alto valore, perchè si giunge alle Camere per delega democratica di migliaia di persone...

L'articolo continuava: **"Vogliamo uno stato liberale, liberalissimo, altro che storie, ma temo che Roma ci stia preparando un Esercito su misura per stroncare le nostre speranze. Noi veneti siamo lenti, polentoni, ma non stupidi. Quelli di Roma hanno deciso di smantellare il Corpo degli alpini.. hanno mandato le "penne nere" in Mozambico, in Somalia... perchè? Perchè negli alpini vanno i soldati delle nostre valli, dei nostri popoli del Nord, perchè sono l'unico pezzo del nostro Esercito dove gli ufficiali sono ancora gente della Padania. E questo fa paura alla gente di Roma, non si fidano e allora meridionalizzano ancora più l'Esercito, caso mai servisse in funzione interna..."**

A questo punto mi sono fermato con un nodo alla gola. Ho riposto il giornale cercan-



## AVVISO

SI PORTA A CONOSCENZA DEGLI INTERESSATI CHE LA S.MESSA CELEBRATA IN SUFFRAGIO DELLE "PENNE MOZZE" CHE SI CELEBRA A TREVISO OGNI PRIMO LUNEDI' DEL MESE NELLA CHIESA DI SAN GAETANO, A FAR TEMPO DAL MESE DI GIUGNO AVRA' INIZIO ALLE ORE 17,30 ANZICHE' ALLE ORE 17,00.

## IN RICORDO DI UN ALPINO

Nelso Da Rin apparteneva a quella razza di uomini che donano la loro amicizia a piccole gocce, ma ogni goccia è una presa di cemento che cade e non si può più scalfire. La sua, cioè, era amicizia solida, rara, elargita con generosa pienezza, ma incrollabile e salda. Nel contempo Nelso era estroverso, non pareva uomo di montagna perchè non era taciturno e burbero, gli piaceva parlare, ridere, gioiva della vita, viveva la vita in modo gaio, sapeva amarla, la vita. Ed essa gli era stata materna, gli aveva donato una moglie serena, una figliola bella e gentile, e tutti e tre formavano quella che si può definire una famiglia ideale. Pareva non dovesse mai finire, i giorni trascorrevano nel lavoro e nella pace di un ambiente a lui congeniale.

Improvviso il lampo, fulminea la tragedia: Nelso morì sotto Natale, nell'azione che lui più amava, la caccia; una uscita esplorativa per seguire lo spostamento di un branco di caprioli, un piede in fallo, un baratro spalan-



cato, un tonfo, la fine di un'esistenza serena. Il funerale in un giorno di gelo e di neve, tanto rimpianto, tanta commozione, addio Nelso, amico buono, il Signore delle Cime ti accolga, la fredda terra sia leggera come la carezza che per sempre aleggerà sul tuo volto. Sarà difficile dimenticarti.

L. D.

### LA NOSTRA BANDIERA ALL'ADUNATA DI UDINE

C'erano tutti, a Udine. Una schiera infinita a fare scorta alla "Loro" Bandiera che garriva mostrando i colori della loro fede, del loro sangue, della loro purezza...

In quel Tricolore c'erano quelli di Adua, della Libia, dell'Ortigara e del Grappa, dell'Amba Alagi, del Pindo, della Vojussa, del Montenegro, della steppa russa e ancora quelli di Cima Vallona e quelli travolti dalle maceri della loro caserma di Gemona... I nostri Nonni, i nostri Padri, i nostri Fratelli e Figli a seguire la Bandiera del Bosco, ad ammonire che il futuro dell'Uomo dev'essere scandito dal tempo della pace. Com'era bello sentire gli applausi della folla assiepata lungo le transenne, com'era bello cogliere con lo sguardo l'orgoglio segnato sul volto scavato dei nostri "veci", e le lacrime delle mamme, ed il sorriso allegro e frizzante dei bambini... Udine e il Friuli hanno offerto a piene mani agli Alpini di ieri e di oggi ciò che, più di ogni altra cosa, nutre lo spirito: amore, ricono-

scenza, speranze, certezze... E da Lassù c'era Lui a guardare e sorridere, c'era il grande Franco Bertagnoli e a ricordarne la stupenda figura i suoi alpini, ancora pervasi dall'incredibile spirito che, vent'anni fa, ha animato gli 11 cantieri di lavoro che Lui ha creato in Friuli. Da Lassù, dal regno degli Eroi scen-



deva sulle centinaia di migliaia di "Penne Nere" convenute da ogni parte del mondo, tutto ciò di cui ha più bisogno l'Uomo che cammina a grandi passi verso il terzo millennio.

Ora la Bandiera degli Eroi del "Bosco delle Penne Mozze" è tornata nella sua sede. L'hanno riposta amorevolmente Mario Altarui e Marino Dal Moro a nome di Coloro che la hanno seguita per le strade di Udine rallegrate dai mille e mille Tricolori, dalle mille e mille mani plaudenti, dalla riconoscente partecipazione delle "Penne Mozze" che sono tornate nel Paradiso di Cantore a raccontare dell'incredibile adunata di Udine...

(Lanzo)

### I SETTEMBRE 1996 25° DEL BOSCO DELLE PENNE MOZZE

In data 11.03.'96 è stato costituito il Comitato per le celebrazioni del 25° di fondazione del "BOSCO DELLE PENNE MOZZE".

Questi i membri del Comitato:

Presidente:

**D. CARNIELLI**, presidente Sez. ANA di Vittorio Veneto.

Vicepresidenti:

**C. TRAMPETTI**, pres. Comitato Bosco P.M.

**L. DANIELE**, pres. "As.Pe.M."

**G. PERIN**, add. cultur. Sez. Vitt. V.

Componenti:

**E. DA RE - M. VENDRAMELLI - M. CASA-GRANDE - M. PARISOTTO - C. GIOVANINI - L. CHIES - F. PICCIN - G. COAN - F. CAMPODALL'ORTO -**

Tesorieri:

**R. DAL CIN - P. BOTTECCHIA**

Segretari:

**G. DAL MORO - G. TOMASELLA**

Nel corso della riunione sono stati assegnati gli incarichi per l'attuazione del programma:

**Dal 25 al 30 agosto:** proiezione della videocassetta in realizzazione ed esibizione Cori a Treviso, Conegliano e Valdobbiadene.

**31 agosto:** proiezione videocassetta ed esibizione Cori a Vittorio Veneto e Cison di Valmarino.

**Domenica 1 settembre:** cerimonie al Bosco: **9,00/0,45:** ricevimento Autorità

**10,00:** onore ai Caduti e consegna. medaglie e riconoscimenti.

**10,05:** S. Messa

**10,50:** discorso ufficiale

**12,30:** pranzo



### ALPINI SECESSIONISTI..?

In momenti come questi, quando confusione ideologica, marasma politico e incapacità di molti a credere in sé stessi regnano sovrani, occorre porsi una domanda: "può un Alpino dichiararsi secessionista?"

Personalmente non ho dubbi e rispondo categoricamente no!

No perchè, come soldati, abbiamo prestato giuramento di fedeltà alla Patria, un'entità fisica che inizia a Nord sulla Vetta d'Italia e finisce a Sud a Pantelleria, che parla un'unica lingua, che affonda le radici in una cultura millenaria, che ha combattuto guerre sanguinose per l'unità nazionale.

Noi, come membri dell'Associazione Nazionale Alpini, ci siamo imposti il dovere di seguire le indicazioni statutarie. Non solo; ma a sciogliere ogni dubbio in proposito basterebbe il riferimento a due paragrafi dell'art. 2 dello Statuto:

b) Rafforzare tra gli Alpini di qualsiasi grado e condizione i vincoli di fratellanza nati dal comune dovere verso la Patria...

e) Concorrere, quale Associazione volontaria, al conseguimento dei fini dello Stato in materia di protezione civile...

Dunque "Patria", dunque "Stato", precisi riferimenti a quell'entità fisica, politica, sociale, economica e culturale che si chiama Italia.

Come potrebbe dunque un Alpino dichiararsi disposto a tradire le indicazioni dello Statuto associativo? Come potrebbe un Alpino rinnegare il sangue versato dai nostri Padri per conseguire l'unità d'Italia? Come potrebbe rinnegare il valore del Tricolore come simbolo unico e insostituibile della Nazione?

Qualsiasi iscritto all'A.N.A. che non si riconosca in questi principi fondamentali, dovrebbe lasciare l'Associazione. Potrà sempre auspicare la secessione senza scendere a compromessi con la propria coscienza di Alpino.

(Prat.)

## FINCHE' POSSO LEGGERE...

Ho nostalgia di Te, amico; penso e Te e ai momenti belli e brutti, all'affetto e ai contrasti, ma eravamo onesti e sinceri: bastava uno sguardo e diventava sorriso. Ho nostalgia di Te, amico. Ci rivedremo.

Lorenzo

**Finchè posso leggere  
nei tuoi occhi azzurri  
e trovare nella tua anima l'esempio  
di un amore mai stanco...  
finchè posso sentire la tua voce  
e trovare nel quotidiano  
rispondenza alle tue parole...  
finchè posso uniformarmi  
al tuo essere  
e vivere con forza e coraggio  
i giorni che mi restano  
tu  
sei vivo tra noi.  
Solo dimenticare è morire.**

Gabriella Dal Moro

**25° ANNIVERSARIO 1971-1996  
"BOSCO DELLE PENNE MOZZE"  
Sacratio o memoriale?**

**Sacratio:** luogo che conserva memorie onorate.

**Memoriale:** raccolta di memorie; complesso di ricordi atti a ritenere nella coscienza e nel proprio intimo il passato onorevole di uomini che ci furono cari.

Può sembrare una contraddizione, ma io penso che le due definizioni siano complementari l'una all'altra e non in antitesi. Raccolta di memorie l'una definizione, luogo di raccolta di memorie l'altra.

Credo di leggere, a posteriori s'intende, il pensiero di **Mario Altarui** quando, nel lontano 1971, avviò a concretezza il progetto covato da molti anni: "Bosco delle Penne Mozze", Memoriale e Sacratio degli Alpini Trevigiani caduti per la Patria.

Tale, dunque, lo vide Mario, tale lo videro Marino e Giulio, tale lo videro quelli che con loro collaborarono per la creazione, la costruzione e il completamento del Bosco, avvenuto nei vent'anni seguenti. Tale lo videro migliaia di alpini e di gente comune che in questi venticinque anni si sono susseguiti nel lavoro per il suo sviluppo, per il suo ampliamento e per la sua manutenzione. Per noi dunque, Alpini di ieri e di oggi, per noi vecchi e giovani, il Bosco rappresenta un punto di riferimento nella nostra vita di relazione umana e di partecipazione nazionale e sociale: è il luogo delle memorie e del ricordo, del sacrificio dei nostri fratelli alpini che non ebbero, come noi, la fortuna di tornare "A BAITA"!

Senza retorica, ma con vero spirito di italianità, mi pare perciò che alcune considerazioni si impongono, rivolte ai giovani soprattutto: perchè crediamo in Dio, amiamo il nostro Paese (che ci ostiniamo, malgrado tutto, a chiamare Patria), e

operiamo in conseguenza a questi sentimenti.

### Dio esiste

Dio esiste perchè ne sentiamo la presenza continua, costante, inestinguibile, quando lo invociamo e quando compiamo qualche atto, buono o cattivo che sia; Dio esiste perchè l'umanità ha sempre cercato e affermato una Divinità; Dio esiste perchè l'universo con la sua armonia e il suo ordine dimostra l'esistenza di un Creatore.

Diceva G. Mazzini ne **I doveri dell'Uomo**:

"Dio esiste, noi non vogliamo e non dobbiamo provarlo: tentarlo ci sembrerebbe bestemmia, come negarlo follia."

Dio esiste perchè è in noi, è nella nostra vita, nella nostra mente, nei nostri ricordi.

Onorare i Caduti è gratificare l'esistenza di Dio nel loro ricordo.

### Il concetto di Patria oggi

Dopo l'indigestione retorica del fascismo, dopo il regno settantennale del comunismo internazionalista, pseudo egalitario e populista, il concetto di "patria" ed il modo stesso di sentirlo sono molto cambiati; in apparenza si è passati all'estremo opposto. Ma, in realtà, non pare proprio necessario sventolare stendardi o suonare inni, per dimostrare attaccamento alla Patria, che deve essere nello stesso tempo sobrio e intenso, ed esplicarsi più in opere che in intenzioni vuote e sterili.

Il Bosco delle Penne Mozze è questo: sobriamente e intensamente riportare nella mente degli uomini, dei giovani in particolare, la memoria e il ricordo dei nostri alpini caduti.

### Il servizio militare oggi

Molti cercano di evitare il servizio militare adducendo motivi di salute o di famiglia; il loro scopo è di non perdere un anno prima di iniziare l'inserimento nella società del lavoro. Ma è realmente un anno perso? Il tenore di vita è regolato, la disciplina, l'osservanza di certe regole, il cameratismo proprio della vita militare fortificano il corpo e lo spirito. Si può quindi dedurre che il servizio militare è una scuola di vita utile.

Purtroppo molti non la pensano in tal modo, cercano nel servizio civile una scappatoia che per molti, non per tutti, significa solo eludere un dovere. Certo, e facendo opportuna distinzione, colui che per pura ideologia rifiuta le armi può essere apprezzabile; non lo è colui che lo fa per volgare opportunismo. Ed eludere un dovere, non per ideologia ma per opportunismo, è tradire il ricordo di milioni di esseri umani, vestiti di grigio e travestiti da eroi, che quel dovere compirono fino al sacrificio estremo. In particolare: Quegli esseri umani col cappello alpino che al Bosco delle Penne Mozze noi vogliamo ricordare e onorare.

E', in fine, da trarre un insegnamento che vogliamo trasmettere ai giovani che si



preparano alla vita e alle generazioni future, che noi vecchi forse non vedremo: amate questo nostro Paese che forse non vi accontenta e vi delude nelle vostre aspettative e nelle vostre speranze, ma è il luogo di queste speranze, è il luogo ove Dio vi ha fatto nascere, ove operarono e vissero coloro, giovani come voi, che al Bosco ricordiamo e che ogni giorno e ogni ora ci dicono: **fate che il nostro sacrificio non sia stato vano.**

Lorenzo Daniele

## ROSSOSH: UNA LEGGENDA?

Ferruccio ci stava pensando da anni. Sarebbe stato bello tornare in Russia, sui luoghi dove aveva combattuto molti anni prima, quand'era poco più di un ragazzo. Ma temeva di andare incontro a qualcosa di spiacevole, che quei lontani ricordi si scontrasse con una realtà diversa. Non poteva dimenticare che lui e gli altri erano andati là da aggressori, come negarlo? Ma, pensava, solo perchè avevano dovuto obbedire a una legge dello Stato. Sbagliata, inconcepibile fin che si vuole, ma pur sempre una legge che imponeva un dovere da compiere... L'idea del viaggio crebbe in Ferruccio dopo che al Cremlino s'era insediato Gorbaciov, per molti versi un uomo diverso. In occidente si parlava di un promettente avvicinamento della Russia al nostro mondo, chissà... Lesse su L'Alpino che era in programma un viaggio in Russia, e fu così che decise di unirsi a quei pochi temerari. Arrivarono a Mosca, visitarono la grande città ormai in fermento per le novità importate dall'Occidente non più proibito. Una metropoli che già proponeva alla gente una vita diversa anche se ancora confusa e per certi versi addirittura difficile da comprendere. Mosca era una grande città, ma vi circolavano ancora poche automobili. Per trasferirsi da un quartiere all'altro la gente usava la monumentale metropolitana, sgangheratissimi tram e vecchi autobus. Ferruccio ebbe la sensazione che nell'esplosione dei desideri repressi per tanti decenni, la gente fosse inebriata da una incontenibile fame di novità. Da Mosca la comitiva scese in treno fino a Voronez e da qui proseguì in pullman verso le zone che tanti anni prima Ferruccio e gli altri avevano percorso a piedi in un inferno di gelo e di fuoco. Ferruccio arrivò a Rossosch in un tardo pomeriggio di giugno. Una città che durante la guerra era abitata da circa 35.000 abitanti, ma che era cresciuta fino a contarne quasi 90.000... No, l'aspetto della città non era cambiato di



segue da pag. 8

molto. Vero che non c'erano più le carcasse fumanti dei camion e dei blindati che ingombravano le strade. Non si udiva sparare, né il lugubre sibilo delle "katusce". Solo la gente era cresciuta di numero, anche se le abitazioni non erano aumentate di molto. Girò in quà e in là cercando di ripercorrere nella memoria di cinquant'anni prima. E s'avvide che non era facile distinguere tra realtà e fantasia. Camminò lungo un viale che gli parve di ricordare popolato di militari italiani, tedeschi, rumeni... In fondo, sulla destra, c'era il comando del Corpo d'Armata Alpino. Una costruzione fatiscente, guardata a vista da sentinelle infreddolite in attesa di ordini... Si fermò davanti a ciò che restava del vecchio fabbricato e finì per perdersi nella memoria di quel tempo lontano. Lui, a Rossosch, c'era stato solo per pochi giorni. Al comando di Gruppo avevano bisogno di ambulanze per portare in salvo i congelati ed i feriti. E gli tornarono alla mente i civili russi che all'ora del pranzo si assieparono nella zona delle cucine con la speranza di rimediare una cucchiata di minestra da quei soldati che portavano in testa quello strano cappello con la penna. Ferruccio non lo disse mai, tuttavia si può immaginare ciò che gli passò per la mente quando, dopo tanti anni, si ritrovò davanti ai resti del fabbricato che aveva ospitato il suo Comando. Attorno a lui alcuni bambini si rincorrevano gridando... Allora, pensò Ferruccio, eravamo venuti qui da aggressori. Certamente non per nostra volontà... Ma, pensò ancora Ferruccio, se le donne ed i vecchi russi venivano a chiedere un po' di minestra o di pastasciutta, voleva dire che non ci temevano, che tutto sommato ci eravamo comportati da soldati senza perdere la nostra dignità di uomini... Rivisse per qualche momento scene che la mente aveva immagazzinato senza dimenticare. Beh, pensò Ferruccio, come sarebbe bello che i pochi alpini di allora rimasti vivi, assieme ai più giovani, potessero portare in questa terra il segno della loro amicizia. Magari una scuola, o un asilo... Tornato in Italia parlò con qualcuno della sua idea. Sì, forse qualcosa si poteva fare. E accadde il miracolo. A Rossosch, là dove era installato il comando del Corpo d'Armata Alpino, ora c'è un asilo. Una scuola materna che ospita un centinaio di bambini, ideata, progettata, costruita da alpini volontari, giovani e anziani, con materiali portati in gran parte dall'Italia. Nei mesi estivi dal 1992 al '94, "veci" e "bocia" hanno trascorso le loro ferie lavorando in turni di due o tre settimane. Lo hanno fatto per onorare Quelli che non erano tornati, per affermare che, malgrado tutto, nel cuore degli uomini c'è posto per la pace e l'amicizia!

Una modo per dire grazie a quegli anziani russi, uomini e donne, che avevano ricambiavano il piatto di minestra ricevuto dai nostri solo pochi mesi prima, consentendo a tanti di loro, durante il ripiegamento, di trascorrere qualche ora al riparo dai rigori dell'inverno russo. Gente semplice e buona che aveva compreso che quei soldati con quello strano cappello con la penna, arrivati da tanto lontano, volevano solo poter tornare alle loro case... Ora a Rossosch, in quel grande asilo costruito dagli alpini giocano frotte di bambini, nipoti e pronipoti di coloro che assieme ai nostri vissero l'incubo della guerra. Gli alpini hanno voluto onorare i loro Morti aiutando i vivi!

Prat.

## LA "VAL MOL"

ricordi di un tempo lontano

Al calore tradizionale e purificante del fuoco, che trasforma le scorie in calore tonificante, ritengo sia doveroso porre e proporre un problema spinoso che esiste da 50 anni e che, per carità di Patria, si impone per una soluzione.

La dolce malinconia dell'autunno pareva animare i guizzi delle fiammelle che, con soffio leggero, salivano dal ceppo del camino. Anche il *cappello alpino* appeso alla cappa, nella sua penombra, pareva immerso in quella dolce malinconia.

Giovanni era solo davanti al fuoco e fissava pensoso quel suo cappello: lentamente, fatalmente, tutto un passato si raccolse nel silenzio di quell'ora. Rivide, come in un sogno, la mitica "Val Mol", un valloncetto posto sopra le poche case della frazione, dove, con Bepi e Ciano, solevano costruire i propri sogni giovanili e tentare le prime ingenue imprese di arrampicatori e dove Ciano aveva realizzato un "trono di pietra" per sé e per la sua Bennj, una graziosa biondina sfollata da Udine. Lassù i loro sogni di adolescenti fiorivano incontaminati e poi li seguivano giù a casa, ove i tre amici imbastivano progetti strampalati, ma carichi, per loro, di concrete possibilità di realizzo. Sognavano, fra l'altro, di "fare gli Alpini" e, siccome allora esisteva il servizio premilitare della G.I.L., i tre inoltrarono domanda regolare per venire ammessi ad un corso in un "Campo estivo Alpini".

Bepi e Ciano vennero accettati, ma Giovanni venne escluso per "gracile costituzione". E' ancora vivo, per lui, dopo tanti anni e tante vicende, il ricordo dei due amici che si allontanavano cantando, con tanto di cappello alpino in testa, lungo il bianco stradone che portava verso la piazza del paese, mentre lui, seduto sulla gradinata della chiesa, li seguiva muto, con gli occhi lucidi, come un sogno che svaniva.

Visse per un paio d'anni il bruciore di quello smacco. Però venne anche il suo turno, quello della chiamata "ufficiale", cioè quello della sua chiamata alle armi e Giovanni si trovò in grigioverde, con tanto di cappello alpino in testa, anche se privo della penna e con due fucili incrociati, sormontati da una fiammella - il *pibigas*, come canzonavano gli alpini - come fregio al posto dell'aquila. Portava, sì, il cappello alpino, ma era un "cunicio selvarego", cioè uno della Guardia alla Frontiera. Ma a lui bastava. Intanto, i due suoi amici, erano ritornati a scuola: Bepi a Feltre, ove studiava ragioneria, e Ciano a Conegliano, ove studiava agraria. Giovanni, invece, "serviva la Patria in armi" in Slovenia.

Ma, dopo un anno, come un uragano, per lui improvviso ed imprevisto, si abbatté sull'Italia il periodo più devastante della sua storia e tutto un passato e tutto un presente di valori e di speranze venne travolto e sconvolto. Giovanni si trovò nel pieno della bufera, costretto a subire lunghe e perigliose peripezie che, come un naufrago alla deriva, lo depositarono sulla soglia di casa sua il mattino del primo di gennaio del '44.

Presto si ritrovò con Bepi e Ciano a rivivere lo spirito e gli entusiasmi della Val Mol. Ma fu

per breve tempo: la cartolina-precetto portò Giovanni a rivestire il grigioverde, e stavolta, da vero Alpino, inquadrato nella 75<sup>a</sup> compagnia del battaglione "Cadore" che si andava ricostituendo a Conegliano. Anche Bepi, poco dopo, diventò Alpino, essendosi arruolato volontario al Centro Raccolta Alpini di Conegliano ed anche Ciano divenne Alpino, inquadrato in un battaglione costiero, dislocato lungo il litorale romagnolo, ove, fra l'altro, si buscò la malaria che lo costrinse prima all'ospedale e poi a casa in licenza di convalescenza.

La fine della guerra trovò i tre amici, Bepi, Ciano e Giovanni, a casa in licenza poichè anche Bepi era in licenza di convalescenza, essendosi dovuto operare allo stomaco ai primi di marzo, mentre Giovanni, da marzo era venuto in licenza ordinaria dal Piemonte. I ricordi di quei giorni terribili che segnarono la fine della guerra e l'inizio della pace, sono ben vivi nel cuore, ma anche nelle carni di Giovanni: era domenica 30 aprile, i Tedeschi di stanza nel paese si ritiravano verso Fener; lunedì primo maggio continuò il passaggio di truppe in ritirata, ma stavolta quei soldati erano molestati da gruppi di armati scesi dalla montagna che li inseguivano e li catturavano. Vi furono delle sparatorie con qualche morto d'ambo le parti, ma non pareva un dramma di grande rilevanza. Giovanni, Bepi e Ciano, quel mattino, dall'atrio della chiesetta, assistevano, con una creta curiosità, ma senza particolare apprensione, al passaggio dei soldati Tedeschi ch'erano stati catturati e venivano scortati verso Fener. Pareva un normale esercizio bellico, senza particolari sottolineature.

Il dramma, quello vero, quello bestiale, esplose quella notte, quando gruppi di armati, con dei camion, passarono a prelevare dalle loro abitazioni tutti i "fascisti o presunti tali", che, poi, vennero ammassati nei locali della caserma della Guardia di Finanza, insieme ad alcu-



ni Tedeschi ed a una quarantina di soldati della "X MAS". In quelle stanze i prigionieri superavano il centinaio e vennero sottoposti a scene inaudite e inenarrabili di violenza. Anche Bepi e Ciano erano fra costoro. Carità di Patria, a questo punto, impedisce di descrivere in tutta la sua bestiale realtà, tutto ciò che avvenne in quei giorni. Qui, davanti al fuoco che tremola come d'inconsapevole partecipazione davanti al suo cappello alpino che, come per pudore si cela nella penombra, Giovanni si limita a ricordare la fine che toccò ai due fraterni amici Bepi e Ciano: la notte del 4 maggio, dalla caserma della Guardia di Finanza, partirono tre camion carichi di prigionieri che vennero portati all'olocausto in tre diverse località predestinate. In uno di questi camion, v'erano 24 prigionieri e, fra questi anche Bepi, Ciano, suo papà e suo fratello

Renzo. Questi prigionieri vennero avviati verso Segusino, ma, giunti vicino al paese, i camion si fermarono ed i prigionieri vennero fatti scendere, vennero legati a due a due ai polsi, con filo di ferro, poi vennero avviati a spintoni su per un sentiero che porta al boschetto "Rondola". Qui si consumò l'orrendo eccidio. Basti dire che gli esecutori non fecero quasi uso di armi e che (un solo esempio) l'arto ortopedico di Renzo, fratello di Ciano, ch'era poliomielitico, venne trovato, in seguito, lungo il viottolo, a 50 metri dal cadavere.

Quella notte un silenzio irreale, definitivo, scese su quei corpi straziati. Ma quel silenzio assurdo, irreale, dura da cinquanta anni: Bepi e Ciano erano due Alpini. La pietà ufficiale NON li ha mai annoverati nei suoi elenchi e la discriminazione permane inesorabile e sorda. Neppure il "BOSCO DELLE PENNE MOZZE TREVIGIANE" può ospitare il ricordo di questi due Alpini. Perché?

Si: forse una risposta burocratica esiste, ma è una risposta che non fa onore alla Storia.

Dopo 50 anni, l'Alpino Giovanni vorrebbe un'altra risposta che ripari e riporti nelle coscienze quella PACE CRISTIANA E POLITICA che tanto si predica ma che non si pratica.

E' tardi. Anche il fuoco si è spento sul focolare e Giovanni si sta appisolando, immerso nel sogno d'una "Val Mol" ormai viva solo nel rimpianto.

\* \* \*

In questo articolo, intriso di passione e di umanità, c'è la disperata invocazione di una pacificazione che la maggioranza degli Italiani attende da anni.

Ma non può essere una invocazione a senso unico, perchè, falserebbe la verità. Significherebbe ignorare il dolore di altre madri, di altri figli, l'orrore di altri massacri...

E' vero, una parte di queste sono violenze che, giustamente, l'autore di "Val Mol" definisce una sanzione *burocratica* che non fa onore alla Storia...

In quei tristi e lontani giorni si era conclusa una guerra civile! La più difficile da capire, la meno adatta a concedere legittimazioni o perdoni.

Più che una umana pacificazione, chi ha vissuto quei giorni, vorrebbe che gli orrori commessi da una parte e dall'altra non fossero mai avvenuti. Che gli Italiani non avessero mai subito la devastante violenza di contrasti ideologici tanto forti da portarli l'uno contro l'altro armati.

E' vero, Bepi e Ciano non potranno essere ricordati con un stele nel "Bosco" di Cison di Valmarino... Quel Memoriale è stato voluto dagli Alpini, cittadini che hanno e sentono il dovere morale di osservare le leggi dello Stato, anche le peggiori, compreso il "Decreto Luogotenenziale del 5.X.1944, n. 249, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 70 del 14.X.'44". Una leggenda burocratica senza fine, è vero, ma pur sempre sovrastante ogni convinzione personale.

Quando gli Alpini dell'A.N.A. si riunirono a Milano in "Assemblea straordinaria" per discutere l'ammissibilità all'Associazione dei "quasi alpini" della R.S.I., persero forse una grande occasione per tentare di risolvere la cosa in modo diverso e forse più produttivo: **chiedere al Governo l'abrogazione di quel Decreto, magari promuovendo una raccolta di firme come fu fatto per consentire il voto agli ita-**

**liani residenti all'estero!** Altro non era e non è possibile fare, se non perdersi in fumose discussioni che, purtroppo, lasciano il tempo che trovano.

Non ci si è pensato? Non si è voluto? Eppure, allora, qualcuno lo aveva proposto!

(G.R.P.)



## MARIO ALTARUI

Non è esagerato affermare che un uomo si valuta guardando al suo pensiero, alle sue opere.

Un poeta passa alla storia quando scrive parole che arrivano all'animo del lettore. Un pittore è veramente tale per le sensazioni che le sue opere offrono a chi le osserva...

E la bella poesia, così come il bel quadro, mantengono il loro valore nel tempo.

L'Alpino Mario Altarui è stato, in questo senso, poeta e pittore!

E' infatti poesia schietta, penetrante, che profuma d'immenso la sensazione che si prova camminando fra i viali del Bosco di Cison di Valmarino. E' pittura ineguagliabile la selva di stele che segnano la storia degli Eroi ricordati all'ombra dei pini cresciuti sul declivio di quei monti. Sì, poeta e pittore per ciò che ha saputo offrire, non solo a quanti hanno pianto un Caduto, ma ad ogni individuo dotato di sensibilità d'animo. Camminando lungo quei vialetti, posando lo sguardo su quei nomi, lasciando la fantasia libera di volare nel tempo, si vivono momenti impareggiabili, sensazioni che è difficile descrivere con le parole. E allora si sente l'irrefrenabile desiderio di richiamare alla memoria la sua immagine di ideatore di quel Bosco che chiude nel suo ambito la memoria di tanti Eroi...

Da tempo Mario ci ha lasciati per salire Lassù dove certamente è stato accolto a braccia aperte. E mentre sulla Terra si piangeva la sua morte, Lassù segnavano il suo passaggio nell'empireo degli Eletti.

E al suo fianco è salito anche Marino Dal Moro. Certamente ancora troppo giovani, Mario e Marino, ma dal destino segnato da un disegno imperscrutabile, come se l'Altissimo li avesse chiamati per destinarli ad un ulteriore e più ampio progetto.

Il tempo mitiga il dolore che lascia spazio ad un ricordo che non ha confini. Ci si inebria

respirando l'aria di quel Bosco che sembra dirci che il loro posto è Lassù, vicino alle mille e mille Penne Mozze, vicino ai mille e mille Eroi caduti in ogni tempo, vicino al Grande Architetto dell'Universo, al cospetto del quale i Giusti godono la Pace eterna!

**"Grazie Mario per la tua alpinità fatta dono**

- scrive Lucio Ziggio su "Femeja Alpina",

organo della Sezione ANA di Treviso - **ed anche se sarà impossibile imitarti, cercheremo di farlo, superando la nostra umana debolezza, per essere come te, sempre più Uomini, sempre più alpini!**

(g.r.p.)



## IL GEN. \*\* DESIDERIO EBENE E' ANDATO AVANTI

Il 23 aprile u.s. è morto nella sua casa di Padova il generale di divisione Desiderio EBENE. Grande amico degli alpini vittoriosi e cultore degli affetti per tutta la Sezione di Vittorio Veneto, il generale EBENE se n'è andato com'era nel suo stile di vita: nel silenzio e nella discrezione; come ha sempre evitato il clamore, così ha voluto funerali semplici e quasi anonimi. Ufficiale nel 7° rgt. Alpini, comandante della 12^ compagnia durante la campagna di Russia, patì per quattro anni la prigionia e tornò in Patria per continuare la carriera militare che lo ha portato al comando del 7° "Julia" e al grado di generale di brigata. Gli Alpini di Vittorio gli hanno sempre voluto bene e la sua morte improvvisa li ha vivamente colpiti.

Addio, generale Ebene, non ti dimenticheremo!

Lorenzo Daniele

## "FRATELLI ALPINI..."

Con queste significative parole il Vescovo di Udine ha ricordato durante la 69ª Adunata il legame di unità, solidarietà e comunione sempre dimostrato dagli Alpini. Lo ha fatto anche per la ricorrenza del 20° anniversario del terremoto in Friuli, dove si può ben citare il proverbio "Aiutati che il Ciel t'aiuta..." Difatti sia con i contributi nazionali ed esteri che con la solidarietà e tanta voglia di lavorare dei vecchi Alpini, il Friuli è risorto in poco tempo. Giustamente il Vescovo faceva notare che i "Cantieri di lavoro" sistemati un po' dovunque hanno segnato ora un "Cantiere di storia". La mia partecipazione alla 69ª Adunata è iniziata alla vigilia in stazione a Treviso, dove in attesa del treno per Udine ho incontrato la signora Reginato, moglie della m.o. al V.M. Enrico. Tra lo scambio di opinioni, vi partecipo l'arrivo di un bimbo: è nato il nipotino Enrico! Salutateci alla stazione di Udine, ho proseguito immergendomi nell'atmosfera tipica di ogni raduno, quasi una ventata di incoraggiamento a questa stanca Italia. Mentre sostavo tranquillamente in piazza della Libertà, Vi osservavo, Alpini, e mi chiedevo se era così difficile continuare a vivere in pace, come in quel momento. Ho avuto gli stessi pensieri espressi dal Vescovo e dall'Ordinario militare, che durante la Messa ci hanno esortato, in questi momenti d'incertezza, alle scalate, che per essere sicure e non diventare pericolose, deve essere fatta assieme. Una nota spiacevole è stata la mancata sfilata degli "amici-muli", un divieto per me incomprensibile. Ho già chiesto e chiedo spiegazione, perchè non esistono motivi di pericolo (\*). Ricordo infatti che all'Adunata di Treviso gli Alpini hanno adottato sistemi di sicurezza nel seguire i muli e gli accompagna-tori erano dotati di ramazza e pattumiera per i bisogni fisiologici. E allora perchè questo persistere nella insensibilità, dimostrando tanta ingratitudine verso queste creature, che hanno combattuto e sofferto in tempo di guerra e sono morti con i nostri soldati. Perchè dimenticare il lavoro svolto con i nostri soldati anche dopo la guerra? Sono d'accordo che il progresso deve continuare con le nuove tecnologie, ma è anche giusto ricordare ed essere grati. Personalmente, come donna, trovo quasi imbarazzante la mia posizione in difesa dei vostri ricordi, Alpini, contro l'opposizione di una parte di voi. E non criticiamo le "tracce" lasciate dai muli durante il trasferimento a Udine, ma piuttosto preoccupiamoci di altra sporcizia, veramente ributtante e sempre più estesa, che dà sulle nostre strade. Voglio concludere con un ricordo delizioso. La mia partecipazione si è limitata alla vigilia dell'Adunata ed è terminata la sera di sabato in piazza della Libertà con un indimenticabile concerto, in prima assoluta, di 400 vecchi Alpini che durante il servizio militare hanno fatto parte della Fanfara della "Julia". Senz'altro una fatica immane nel ricomporre 400 elementi di varie età, ma con un risultato esaltante e indimenticabile.

Mariapia ALTARUI

(\* ) I muli non hanno sfilato perchè, come i bandieroni di un tempo e gli striscioni in orizzontale avrebbero allungato la già infinita sfilata che a Udine è durata 10 ore! D'accordo, simpatia per i muli, ma pietà anche per le Autorità che assistono dalla tribuna.

## SPIGOLATURE \* \* \*

segue da pag. 5

Lo scheletro portante della nostra economia - lo dicono appunto gli americani - è rappresentato dalla piccola impresa. E certamente sarebbe un'ossatura più consistente se la vitamina che rinforza le "ossa dell'economia", non fosse devastata dall'infezione di una burocrazia senz'anima e senza cervello. Tutti, prima o poi, abbiamo avuto un'impatto con quelli che stanno "al di là dello sportello": se non sono fuori stanza o in ferie, il che arriva sospendere un servizio pubblico, sono spesso supponenti, prepotenti, impreparati a dipanare i cavilli di leggi e regolamenti da "sesto mondo", ma che tuttavia si ritengono in servizio permamante per sé stessi, prima e piuttosto che per l'utente. Ora, almeno sulla carta, il nostro panorama politico è radicalmente mutato e quindi, senza addentrarci in analisi che non competono a questo giornale, restiamo in attesa che le cose cambino. In meglio, s'intende!

(Robert)

## SALUTE E MEDICINA

a cura del dottor L. D.

A partire da questo numero il giornale presenterà una nuova rubrica: "SALUTE E MEDICINA", che riporterà in modo esplicativo articoli rilevati da riviste e pubblicazioni specializzate e riprenderà aspetti vari ed osservazioni di medici specialisti nelle varie branche della medicina. In questo numero si dà spazio ad alcuni aforismi di celebri personalità della filosofia e della cultura in generale, su medici, ospedali, malattie, ecc... Cominciammo, insomma, in modo divertente ed arguto. Buona lettura.

### Il referto? E' un biglietto della lotteria...

**"Da un medico incolto, da un cibo riscaldato, da una donna cattiva, liberaci Signore".**

Anonimo, tarda latinità

\* \* \*

**"Il referto del medico vale quanto un biglietto della lotteria; può essere quello giusto".**

A. Schopenhauer

\* \* \*

**"Scetticismo, naturalismo e miscredenza sono gli intimi pericoli di fronte ai quali ogni medico si è trovato. Il modo in cui li ha superati, questo solo determina la profondità del suo sguardo umano, l'intensità della sua speranza, la passione per la quale, nonostante tutto, si può dire di lui che persino sulla tomba coltiva la speranza".**

Karl Jaspers

## LA SALUTE DISTRUTTA DAI CUOCHI

**"La moderazione è come la sobrietà: vorremmo mangiare di più, ma temiamo che ci faccia male"**

La Rochefoucauld

\* \* \*

**I dottori hanno sempre lavorato per tutelare la salute e i cuochi per distruggerla, ma gli ultimi hanno avuto più spesso la meglio."**

Denis Diserot

## Per sorridere...

In un paesino di campagna s'inaugura una piccola aziendina d'affari, che si occupa di compra-vendite e di piccoli impieghi di capitale.

Il titolare assume un ragazzotto del paese, dandogli le prime indicazioni su cosa dovrà fare.

- E ricordati, ogni giorno dovrai prendere "Il Sole 24 Ore", capito..?

- Va bene, signor Giovanni, ma se il tempo è nuvoloso o se piove, dove vado a prendere il sole per tante ore?

\* \* \*

Un vecchietto in età e piuttosto malfermo sulle gambe si affaccia sul poggolo per stendere al sole una camicia. Allunga le braccia, si mette in punta di piedi e patapunfete, precipita dal terzo piano su un'aiuola sottostante.

La nuvola di polvere provocata dal tonfo richiama la curiosità di un passante.

- Scusi, che cos'è successo?

- Non lo chieda a me che sono appena arrivato..!

\* \* \*

In una notte di tempesta, la neve già alta ostacola il procedere di una grossa limousine. Il vento sibila e la violenta bufera confonde la vista al guidatore.

L'incerta luce dei fari illumina la sagoma di un uomo a terra...

L'autista frena, scende, s'avvicina e scorge un poveretto con un coltellaccio da cucina piantato nella schiena...

- Scusi, le fa tanto male..?

- Eh sì, soprattutto quando mi viene da ridere!



## RICORDO DI ENRICO REGINATO

segue da pag. 3

coro di accuse. Quando ricordo la sofferenza particolare di un figlio, inevitabilmente vicino vedo la figura della Mamma. Anche in caso di guerra si può parlare di mamme-coraggio e quando a un figlio viene conferita la Medaglia d'Oro, la vedo brillare anche sul petto della Mamma! Mamme che, durante l'attesa del ritorno, non chiudevano a chiave la porta di casa perchè al ritorno il figlio potesse sempre trovare la porta aperta... Quel giorno la Mamma di Enrico non andò ad accogliere il figlio in piazza, ma rimase nel silenzio della casa e lo accolse sulla porta, come lo aveva salutato tanti anni prima quando era partito per il fronte. Il giorno del ritorno, era il 13 febbraio del '54, frequentavo le scuole superiori e quel pomeriggio avevo lezione; ma i professori furono magnanimi e anche noi studenti, liberi dalla scuola, ci unimmo alla folla immensa di trevigiani accorsa in Piazza dei Signori. Enrico Reginato fu portato in trionfo dagli Alpini, fra questi anche mio fratello Mario che, a fine festa, ci raccontò che tanto fu l'entusiasmo di Treviso per questo suo Figlio, da temere per la sua incolumità fisica. Dopo quel 1954 lo incontrai spesso nei raduni degli Alpini e la sua presenza destava in me ammirazione e anche mistero e quasi mi incuteva soggezione. Solo conoscendolo compresi la sua grande bontà d'animo e la sua semplicità. Il nostro Eroe riuscì a riprendere con vigore la vita normale e godere della gioia di una famiglia. Purtroppo lo attendeva un amaro futuro; durante la malattia di mio fratello Mario, anche Lui dovette conoscere lo stesso dolore. Purtroppo Mario "andò avanti" a fine agosto del 1989. Dopo una settimana incontrai Reginato al raduno annuale al "Bosco della Penne Mozze" a Cison, dove sebbene straziata dalla recente perdita di mio fratello, avevo voluto presenziare alla cerimonia consapevole che Mario sarebbe stato orgoglioso della mia presenza, non solo per il legame di parentela, ma anche come testimone della Sua opera. Con un silenzioso abbraccio ci incontrammo, Reginato mi fece coraggio, mentre io non seppi pronunciare alcuna parola né di saluto, né di incoraggiamento a Lui, che pur ne aveva tanto bisogno. Diffatti nell'aprile del 1990 ENRICO seguì Mario...



**CHIUNQUE VOGLIA SCRIVERE  
AL GIORNALE O INVIARE  
DEL MATERIALE INDIRIZZI A:**

**G. R. Prataviera - Via Azzano Decimo, 31  
33170 - PORDENONE TEL. 0434 - 21 9 56**

# Domenica 1° settembre 1996

## 25° anniversario del Bosco delle Penne Mozze

appuntamento al memoriale di  
Cison di Valmarino



### PROGRAMMA

- ore 9.00 - 9.45 Ricevimento Autorità
- ore 10.00 Onore ai Caduti e consegna medaglie e riconoscimenti
- ore 10.10 S. Messa
- ore 10.50 Discorso ufficiale tenuto dal presidente nazionale dell'A.N.A. dott. Leonardo Caprioli
- ore 12.30 Pranzo

### ATTIVITÀ AL BOSCO

Quest'anno ricorre il 25° anniversario di fondazione del "BOSCO" e gli Alpini di Cison di Valmarino, coadiuvati dai Gruppi delle Sezioni di Vittorio Veneto, Valdobbiadene, Conegliano e Treviso, hanno iniziato i lavori di sistemazione e manutenzione ordinaria del Memoriale. Con buona lena circa 80 Alpini si sono avvicendati nei giorni 25 febbraio e 3 marzo per la manutenzione e la pulizia di primavera. Altri lavori sono programmati per i prossimi mesi, al fine di rendere sempre più accogliente e dignitoso il "BOSCO". Il cons. naz. Chies, in collaborazione con altri due colleghi, ha inoltre provveduto ai rilevamenti topografici dell'intera area per la realizzazione di una mappa dei sentieri tracciati nel "BOSCO" e ciò anche in previsione di future necessità. Ringraziamo ancora coloro che hanno partecipato ai lavori e quanti, nei prossimi mesi, offriranno la loro disponibilità.

### VISITE AL BOSCO

Con la buona stagione sono iniziate le visite al "BOSCO" che ormai, anno dopo anno, vanno notevolmente aumentando. Per quanti ci avvertono in tempo siamo disponibili ad accoglierli, offrendo assistenza per una visita guidata che illustri gli scopi di questa nostra realizzazione. Sabato 20 aprile sono giunti in visita 50 soci dell'Ass.ne Combattenti e Reduci di Sandrigo (VI) e mercoledì 1 maggio altri 50 soci della stessa Associazione di Orgiano (VI). A tutti abbiamo offerto calorosa accoglienza, consentendo loro di trascorrere qualche ora in meditazione nel ricordo dei Caduti. L'ammirazione espressa è stata il migliore ringraziamento per il nostro lavoro, che ci stimola a continuare nell'impegno per tramandare alle generazioni future un autentico messaggio di pace.

C. Trampetti

## PENA DI MORTE... Sì ma a chi? (tra il serio ed il faceto)

Orbene, si lo ammetto. In un momento in cui è di moda essere contrari alla pena di morte, mi dichiaro convinto assertore della stessa. Sì, sono favorevole alla pena di morte! Ho studiato, pur solo scolasticamente, il Lombroso (*psichiatra antropologo veronese, fondatore dell'antropologia criminale, che cercò di spiegare il legame tra le anomalie fisiche e la degenerazione morale dell'uomo - n.d.r.*) e ho letto gran parte degli scritti di quella *intelligenza* che, dopo aver condannato a morte centinaia di milioni di esseri umani, ora, forse per paura di ritorsioni giustizialiste, si fa portabandiera dell'abolizione. Ho letto anche le motivazioni di quell'altra parte di pensiero, anch'essa contraria alla pena di morte. Ora la avversano, dopo averla inflitta per quasi due millenni nel modo più atroce, il rogo, a coloro che commettevano il più grave dei reati: **pensare!** Non va dimenticato come entro le mura di Porta Pia abbiano staccato il corpo dall'anima solo una decina di giorni prima della storica breccia... Malgrado questi orripilanti esempi mi dichiaro e mi sento coraggioso come un Arditto che assalta la trincea, favorevole alla pena capitale. E' però giusto che si prenda qualche delucidazione. La pena non va applicata indiscriminatamente a chiunque commetta un reato, anche se gravissimo. Psichiatria, psicologia e socialità riusciranno sempre a spiegare, ad attenuare, a giustificare i motivi propulsori di un assassinio, di uno strupro o di una rapina. Non a loro la pena di morte, così come non a coloro che ritengono doveroso "pensare" onde diversificare la propria umanità dalla bestialità che non pensa. Amo troppo la libertà, ho troppo rispetto per il creato per condannare chi pensa. Eppure fate conto: sotto ogni latitudine, sotto ogni parallelo ed in ogni evo coloro che hanno osato "pensare" sono stati condannati a morte; cionondimeno, quando penso alla pena capitale, escludo dai reati degni di tale condanna anche i reati di pensiero. E allora per chi? Riserverei la pena di morte solo per gli **Assessori al traffico!** Imponendo coattivamente ai cittadini di compiere cervellotici, irrazionali, contro-efficaci giri, facendo triplicare il consumo di benzina (il risparmio di questa porterebbe a pareggio la bilancia dei pagamenti); aumentando lo smog (malattie polmonari conseguenziali e conseguenziali spese sanitarie); facendo perdere ore e ore di lavoro (minor reddito e impoverimento della nazione); danneggiamento architetture e monumenti in genere (altro cospicuo business); mettendo in pericolo la salvezza delle anime (ma Dio, nella sua infinita bontà, certamente addebita le "ostie" che vengono tirate nella guida in città, al competente assessore al traffico che le ha provocate); il costringere i vigili urbani a non adempiere a compiti di istituto, bensì trasformandoli in dazieri ed esattori del dazio di consumo del traffico; per tutti questi motivi ed altri ancora riserverei la pena capitale solo per i reati più gravi contro l'umanità, perpetrati appunto dagli assessori al traffico.

In fin dei conti non è forse sbagliato pensare al dottor Ghilliotin come a uno dei grandi benefattori dell'umanità, al pari del dottor Schweitzer o del Fleming.

Moro Sassi

## DIFENDIAMO LA "DIFESA"

Non è e non vuol essere un gioco di parole! "DIFESA" è lo strumento voluto dalla Costituzione - la stessa invocata sovente per i diritti e spesso dimenticata per i doveri - prevista per la salvaguardia territoriale della Patria e delle libertà del nostro popolo. Ma oggi il concetto di "Difesa" dev'essere esteso anche ad operazioni militari condotte all'estero sotto bandiere sovranazionali - leggi ONU - con l'intento di salvare la pace e difendere la vita umana. E' vero, dette così potrebbero sembrare le solite parole che mille volte abbiamo sentito pronunciare in Italia nei periodi che precedono le elezioni politiche e che, puntualmente, non hanno trovato il minimo riscontro nella realtà. Parlare di difesa è come riferirci, con un esempio abbastanza banale, alla serratura che tutti vogliamo ben funzionante sulla porta di casa o sulla nostra macchina che siamo costretti a lasciare parcheggiata qua e là. La malavita, i ladri, i grassatori esistono e quindi è naturale che da loro ci si debba difendere. Purtroppo, per analogia, esistono nazioni governate da dittatori senza scrupoli, uomini che vivono fomentando rivoluzioni, oppure organizzando attentati in ogni parte del mondo. Ne abbiamo subito molti anche in Italia e a questo proposito sarebbe opportuno non dimenticarne, magari custodendo con più cura e severità gli assassini dichiarati e già condannati all'ergastolo che troppo spesso fuggono indisturbati se non addirittura liberati per effetto di leggi demenziali! A non più di duecento chilometri da casa nostra si è combattuta - e certo non si può dire che sia del tutto finita - una sanguinosa guerra civile. Non sono passati tanti mesi da quando i nostri ragazzi alle armi sono tornati dalla Somalia e dal Mozambico, dove hanno prestato la loro opera di pace sotto le bandiere dell'ONU... Possiamo quindi affermare che la guerra sia solo un lontano ricordo? E allora...? Mettiamo quanti "purtroppo" vogliamo, ma la realtà è questa, anche se spesso ci piace risciuarci la bocca affermando che il "terzo millennio" non conoscerà la guerra. Che Dio volesse... Il terrorismo è una agghiacciante realtà che da segni di paurosa vitalità in Spagna, in Corsica, in Irlanda, in Libano e Israele, senza parlare di tanti paesi dell'Africa e dell'Asia. Possiamo dunque restare inermi in attesa che accada qualcosa? No! Sarebbe autolezionistico. E non serve usare termini duri e per certi versi inusitati per scongiurare paure più che giustificate. Bisogna saper affrontare la realtà. Bisogna saper prevenire ciò che potrebbe accadere. Bisogna avere la "forza" e la "capacità" di prevenire e controbattere terrorismo e guerre!

Come? Predisponendo una "Difesa" armonizzata con le possibilità dello Stato, capace di affrontare le situazioni che in ogni momento, all'interno a all'esterno del territorio nazionale, potrebbero minacciare la nostra tranquillità e la nostra pace. Serve una "Difesa" agile, funzionale, all'altezza dei compiti che le vengono affidati, quindi credibile. Solo allora potremo spendere senza rimpianti i denari che, purtroppo, il necessario sistema di "Difesa" richiede.

E di quale "Difesa" abbiamo bisogno? Forse vale la pena di fare qualche esempio. Tutte le sere la televisione ci propina spot pubblicitari di ogni genere, ma tutti indistintamente fanno riferimento a una "utilità", ad una "capacità" di risolvere i problemi, a una "tradizione" capace di convincere gli utenti che ciò di cui si parla garantisce l'efficienza. "Utilità"? Beh, abbiamo già detto che guerre, attentati, terrorismo e quant'altro sono pane quotidiano per tutti e quindi anche per noi. E' quindi "utile" fare in modo che ciò non accada!

"Capacità"? Condizione senz'altro irrinunciabile. Un esercito è "capace" se formato da uomini consapevoli di adempiere ad un preciso dovere...

Un esercito è capace solo se è pervaso da quel certo "spirito" che riesce a rendere forti anche i deboli. Occorre credere in ciò che si fa perchè si ha fiducia in sé stessi...

"Tradizione"? Rappresenta l'elemento catalizzatore, quel cemento senza il quale vengano a mancare capacità e spirito!

Ricordiamoli questi tre elementi assolutamente indispensabili, sono rappresentati da: **utilità, capacità, tradizione!** Ci sono altre parole adatte a descrivere meglio e con maggiore esattezza il **soldato alpino?**

Leggano, meditino, riflettano i politici, i militari di ogni grado e i cittadini di ogni regione: Sciogliere le Truppe alpine significa rinunciare alla migliore difesa; significa tagliare con le migliori tradizioni, vuol dire distruggere ciò che rappresenta un inimitabile strumento di sicurezza e difesa del nostro territorio, della nostra democrazia, della nostra libertà!

Ma come salvare tutto questo? Che cosa fare?

Agendo tutti uniti, come si è fatto in passato per chiedere che il Parlamento conceda il voto agli italiani residenti all'estero. Farlo anche a costo di cozzare contro l'insensibilità dei partiti e la protervia di gente che gli italiani hanno creduto di mandare a Roma perchè difendessero le loro idee... Operando tutti uniti dallo stesso spirito come quando da ogni regione d'Italia Alpini e "Amici" confluirono in Friuli dopo il terremoto...

Offrire la propria opera come in Irpinia, come in Armenia, come abbiamo fatto a Rossosh, come ogni giorno in mille paesi d'Italia...

Crederne in sé stessi come quando ci riuniamo in qualche città d'Italia per le nostre adunate...

Gridando forte in faccia a chi troppo spesso non ci ascolta che anche gli alpini vanno a votare per premiare gli amici e castigare coloro che non hanno ascoltato!

Svegliamoci: come Alpini in congedo disponiamo di una forza che, fino ad oggi, non abbiamo usato per non essere accusati di fare politica. Ma quando si tratta di difendere le nostre brigate, le nostre tradizioni e la nostra libertà ogni remora e ogni timore devono scomparire per dare voce ai nostri sacrosanti diritti.

(Lanzo)



## UNA BELLA VECCHIA FOTOGRAFIA E...

...tanta emozione! Sì, guardiamo insieme questa "favolosa" foto che dobbiamo alla sensibilità di una Signora cadorina: Maria Ghiretti, da Valle di Cadore e che qui ringraziamo.

Trattasi della foto della 73<sup>a</sup> compagnia del 7° reggimento Alpini, composta da appartenenti alla classe 1885. La fotografia è stata quindi presumibilmente scattata nel 1906. Se vi fosse un superstite, questi oggi avrebbe la bellezza di 111 anni. Le origini della foto fanno pensare che i componenti del gruppo fossero in gran parte cadorini. Ci piacerebbe che qualche nipote o pronipote ci dicesse se ha riconosciuto un suo avo. Piccoli commenti per saper vedere. Solo cinque dei fotografati sono senza baffi. La divisa che indossano, raffrontata con quelle disegnate nel "Volume delle uniformi militari" di Elio e Vittorio Del Giudice, sembra essere la grande uniforme di parata con mantellina, e ciò anche se sono privi di giberne ed il cappello, per quelli che indossano, non ha il sottogola. Una curiosità che abbiamo scoperto nella "Sartoria degli Alpini" di Giorgio Pisanò.

Sapete perchè hanno le fiamme verdi nelle loro divise gli Alpini? Perchè questo era il colore distintivo delle legioni romane (gli antenati degli Alpini del nostro tempo - n.d.r.) dislocate a difesa dell'arco alpino dall'Imperatore Cesare Augusto. Le fiamme verdi vennero concesse agli alpini nel 1883, mentre la penna sul cappello fu segno distintivo degli Alpini fin dal loro sorgere; erano penne di

corvo per la truppa, mentre gli ufficiali si distinguevano con una penna d'aquila.

Siamo ben lontani dalle attuali penne di ...plastica! Più recente è l'utilizzazione delle penne bianche come segno distintivo degli ufficiali superiori.

Con l'ausilio di una lente abbiamo cercato di leggere quel cartello posto ai piedi dei fotografati. C'è un segno di "evviva", una riga di cui non si riesce a leggere alcunché; poi un'altra riga "Fratelli in armi". Chi conosce la gente di montagna sa quanto sia profondamente appartenente all'animo alpino il senso della fratellanza. Una fratellanza che non è esclusiva di valligiani in armi, ma che supera addirittura anche le origini etniche e linguistiche, qualora esista il comune denominatore della "montanità". Chi ha percorso le valli nella provincia di Belluno o nel Friuli sa che, quando ci si incontra anche tra sconosciuti, in un sentiero di montagna non manca mai un "salve", oppure un "mandi". Un'ultima osservazione ispirata da questa foto. Si vede, in basso a destra, il nome del fotografo e il paese ove operava: Conegliano. Quanto nel 1875 furono organizzati i primi sette battaglioni semi clandestini degli Alpini, essi apparivano come reparti stanziari e le sedi di due questi primi sette nuclei alpini furono nel Veneto: uno a Verona e uno a Conegliano, dove appunto dovrebbe essere stata fatta la foto in parola.

Saremo lieti se qualcuno dei nostri lettori fosse in grado di aggiungere altre notizie e considerazioni.

(a.r.)

PER RICORDARE

**MARINO**

GABRIELLA E MARCO

INVITANO GLI AMICI

ALLA CERIMONIA DI SUFFRAGIO  
DI DOMENICA 28 LUGLIO 1996

ALLE ORE 10,00 AL

"BOSCO DELLE PENNE MOZZE"  
DI CISON DI VALMARINO

**Il giornale "PENNE MOZZE" ospita articoli inviati da iscritti, amici e simpatizzanti, i quali si assumono la responsabilità di quanto affermano. La Redazione si riserva di rifiutare la pubblicazione di articoli i cui contenuti siano contrari allo spirito associativo o lesivi della altrui dignità.**